



Antonio Zannoni, autoritratto

Il sepolcreto villanoviano *Benacci*

Storia
di una ricerca
archeologica

Antonio Zannoni



Museo Civico Archeologico

via dell'Archiginnasio 2 - Bologna

19 settembre 1996 - 2 febbraio 1997

martedì - venerdì 9-14

sabato - domenica 9-13 / 15.30-19

Comune di Bologna
Museo Civico Archeologico

Il sepolcreto villanoviano Benacci
Storia di una ricerca archeologica

Bologna, Museo Civico Archeologico
settembre 1996 - gennaio 1997

DIREZIONE E COORDINAMENTO
Cristiana Morigi Govi

PROGETTO SCIENTIFICO
Cristiana Morigi Govi
Silvana Tovoli
Anna Dore

DIREZIONE SISTEMA INFORMATICO
Antonio Gottarelli

ORGANIZZAZIONE E ALLESTIMENTO
Silvana Tovoli
Anna Dore
Laura Minarini
Giovanni Nanni

GUIDA DELLA MOSTRA
Cristiana Morigi Govi
Silvana Tovoli
Anna Dore
Antonio Gottarelli
Laura Minarini

PROGETTO GRAFICO E COMPOSIZIONE
GUIDA DELLA MOSTRA E E PANNELLI
Antonio Gottarelli

EDIZIONE PRESENTAZIONE MULTIMEDIALE
Antonio Gottarelli

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA
Sonia Sorbi

RESTAURI
Bruno Benati
Mirco Luminasi
Laboratorio di Restauro del Museo Civico Archeologico

ANALISI ARCHEOMETRICHE
Rocco Mazzeo

DISEGNI
Anna Maria Monaco

FOTOGRAFIE
CNB, Bologna

Il sepolcreto villanoviano *Benacci*

1

Storia di una ricerca archeologica

1873-1996

Questa mostra vuole documentare concretamente uno dei compiti fondamentali di un museo: studiare le raccolte e rendere noti i risultati delle ricerche.

La visita degli studiosi che partecipano al XIII Congresso di Scienze Preistoriche e Protostoriche (Forlì, 8 - 14 settembre 1996) costituisce un motivo in più per "mettere in mostra" le tappe di una ricerca, ancora in corso, che riguarda la fase villanoviana della necropoli Benacci, i cui primi risultati sono stati presentati nella sede del Congresso stesso.

La necropoli Benacci, situata nella zona dei sepolcreti occidentali di Bologna, fu scavata tra il 1873 e il 1876 da Antonio Zannoni e ha restituito 991 tombe di cui 740 villanoviane e 251 fra galliche e romane i cui corredi vennero acquistati dal Comune di Bologna ed esposti nelle sale X e Xa del Museo, dove sono per la maggior parte ancora collocati.

Per una serie di vicende, illustrate nella mostra, questo importantissimo complesso della fase più antica della civiltà etrusca di Bologna (VIII-VII secolo a. C.), non fu mai pubblicato, nonostante molti oggetti siano entrati a far parte della letteratura archeologica.

In questa mostra abbiamo voluto soprattutto rendere noto il metodo attraverso il quale si è cercato di ricomporre il quadro delle nostre conoscenze, utilizzando la ricca documentazione scritta e le migliaia di oggetti dei corredi.

Il programma informatico appositamente studiato ha facilitato e reso possibile, in tempi brevi, l'acquisizione e la gestione dei dati.

Molti sono stati i problemi affrontati: dallo studio della documentazione di archivio - spesso di difficile lettura -, alla ricostruzione della pianta generale del sepolcreto; si sta ancora affrontando la ricomposizione dei corredi, che, in seguito ai numerosi spostamenti avvenuti prima della loro collocazione in Museo, hanno subito confusioni, ed anche perdite di oggetti.

Lo studio di un vecchio scavo comporta dunque numerosi problemi e lascia numerose incertezze, soprattutto a causa della documentazione parziale e lacunosa: è tuttavia un'impresa che va affrontata, in quanto, pur con tutte le limitazioni, fornisce dati preziosi. Nel nostro caso la ricerca consente di acquisire elementi sufficienti per la ricostruzione dello sviluppo del sepolcreto e della sua articolazione interna, e contribuisce alla comprensione degli aspetti culturali della comunità villanoviana bolognese fra l'VIII e il VII sec. a. C.

Comune di Bologna
Museo Civico Archeologico

Il sepolcreto villanoviano Benacci
Storia di una ricerca archeologica

Bologna, Museo Civico Archeologico
settembre 1996 - gennaio 1997

DIREZIONE E COORDINAMENTO
Cristiana Morigi Govi

PROGETTO SCIENTIFICO
Cristiana Morigi Govi
Silvana Tovoli
Anna Dore

DIREZIONE SISTEMA INFORMATICO
Antonio Gottarelli

ORGANIZZAZIONE E ALLESTIMENTO
Silvana Tovoli
Anna Dore
Laura Minarini
Giovanni Nanni

GUIDA DELLA MOSTRA
Cristiana Morigi Govi
Silvana Tovoli
Anna Dore
Antonio Gottarelli
Laura Minarini

PROGETTO GRAFICO E COMPOSIZIONE
GUIDA DELLA MOSTRA E E PANNELLI
Antonio Gottarelli

EDIZIONE PRESENTAZIONE MULTIMEDIALE
Antonio Gottarelli

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA
Sonia Sorbi

RESTAURI
Bruno Benati
Mirco Luminasi
Laboratorio di Restauro del Museo Civico Archeologico

ANALISI ARCHEOMETRICHE
Rocco Mazzeo

DISEGNI
Anna Maria Monaco

FOTOGRAFIE
CNB, Bologna

Il sepolcreto villanoviano Benacci

1

Storia di una ricerca archeologica

1873-1996

Questa mostra vuole documentare concretamente uno dei compiti fondamentali di un museo: studiare le raccolte e rendere noti i risultati delle ricerche.

La visita degli studiosi che partecipano al XIII Congresso di Scienze Preistoriche e Protostoriche (Forlì, 8 - 14 settembre 1996) costituisce un motivo in più per "mettere in mostra" le tappe di una ricerca, ancora in corso, che riguarda la fase villanoviana della necropoli Benacci, i cui primi risultati sono stati presentati nella sede del Congresso stesso.

La necropoli Benacci, situata nella zona dei sepolcreti occidentali di Bologna, fu scavata tra il 1873 e il 1876 da Antonio Zannoni e ha restituito 991 tombe di cui 740 villanoviane e 251 fra galliche e romane i cui corredi vennero acquistati dal Comune di Bologna ed esposti nelle sale X e Xa del Museo, dove sono per la maggior parte ancora collocati.

Per una serie di vicende, illustrate nella mostra, questo importantissimo complesso della fase più antica della civiltà etrusca di Bologna (VIII-VII secolo a. C.), non fu mai pubblicato, nonostante molti oggetti siano entrati a far parte della letteratura archeologica.

In questa mostra abbiamo voluto soprattutto rendere noto il metodo attraverso il quale si è cercato di ricomporre il quadro delle nostre conoscenze, utilizzando la ricca documentazione scritta e le migliaia di oggetti dei corredi.

Il programma informatico appositamente studiato ha facilitato e reso possibile, in tempi brevi, l'acquisizione e la gestione dei dati.

Molti sono stati i problemi affrontati: dallo studio della documentazione di archivio - spesso di difficile lettura -, alla ricostruzione della pianta generale del sepolcreto; si sta ancora affrontando la ricomposizione dei corredi, che, in seguito ai numerosi spostamenti avvenuti prima della loro collocazione in Museo, hanno subito confusioni, ed anche perdite di oggetti.

Lo studio di un vecchio scavo comporta dunque numerosi problemi e lascia numerose incertezze, soprattutto a causa della documentazione parziale e lacunosa; è tuttavia un'impresa che va affrontata, in quanto, pur con tutte le limitazioni, fornisce dati preziosi. Nel nostro caso la ricerca consente di acquisire elementi sufficienti per la ricostruzione dello sviluppo del sepolcreto e della sua articolazione interna, e contribuisce alla comprensione degli aspetti culturali della comunità villanoviana bolognese fra l'VIII e il VII sec. a. C.

I Congressi Internazionali di Scienze Preistoriche e Protostoriche, di cui si svolge a Forlì dal 8 al 14 settembre 1996 la XIII sessione, derivano dai Congressi Internazionali di Antropologia e Archeologia preistoriche fondati nel 1865 a La Spezia, su proposta di **Gabriel de Mortillet**, per dare autonomia agli studi paleontologici che, con le scoperte che si stavano intensificando in tutta Europa, avevano assunto grande importanza.

Il congresso tenne la sua quinta sessione in Italia, a Bologna, dal 1° all'8 ottobre 1871; presidente **Giovanni Gozzadini**, segretario generale **Giovanni Capellini**

La città fu scelta come "luogo più adatto per cercare i legami fra i tempi storici e le età più antiche", già individuati dal Gozzadini a Villanova", ma anche perché altre città emiliane, Reggio Emilia Parma e Modena, erano i centri più impegnati nel campo delle ricerche paleontologiche grazie soprattutto all'attività di **Gaetano Chierici**, Pellegrino Strobel e **Luigi Pigorini**, ma anche di molti altri ricercatori.

Era una importante occasione per dimostrare quanto si era fatto nell'Italia unita da soli dieci anni. Bologna si preparò degnamente all'evento e, in occasione del Congresso, il 2 ottobre 1871, inaugurò il suo primo Museo Civico in alcune sale dell'Archiginnasio dove vennero esposte antiche collezioni insieme ai materiali del sepolcreto etrusco della Certosa appena scoperto.

In occasione del Congresso fu realizzata una Esposizione Preistorica Italiana, ospitata presso l'Università, per dare un quadro aggiornato e completo delle ricerche paleontologiche in Italia. Grande rilievo fu dato all'industria litica, con una documentazione che

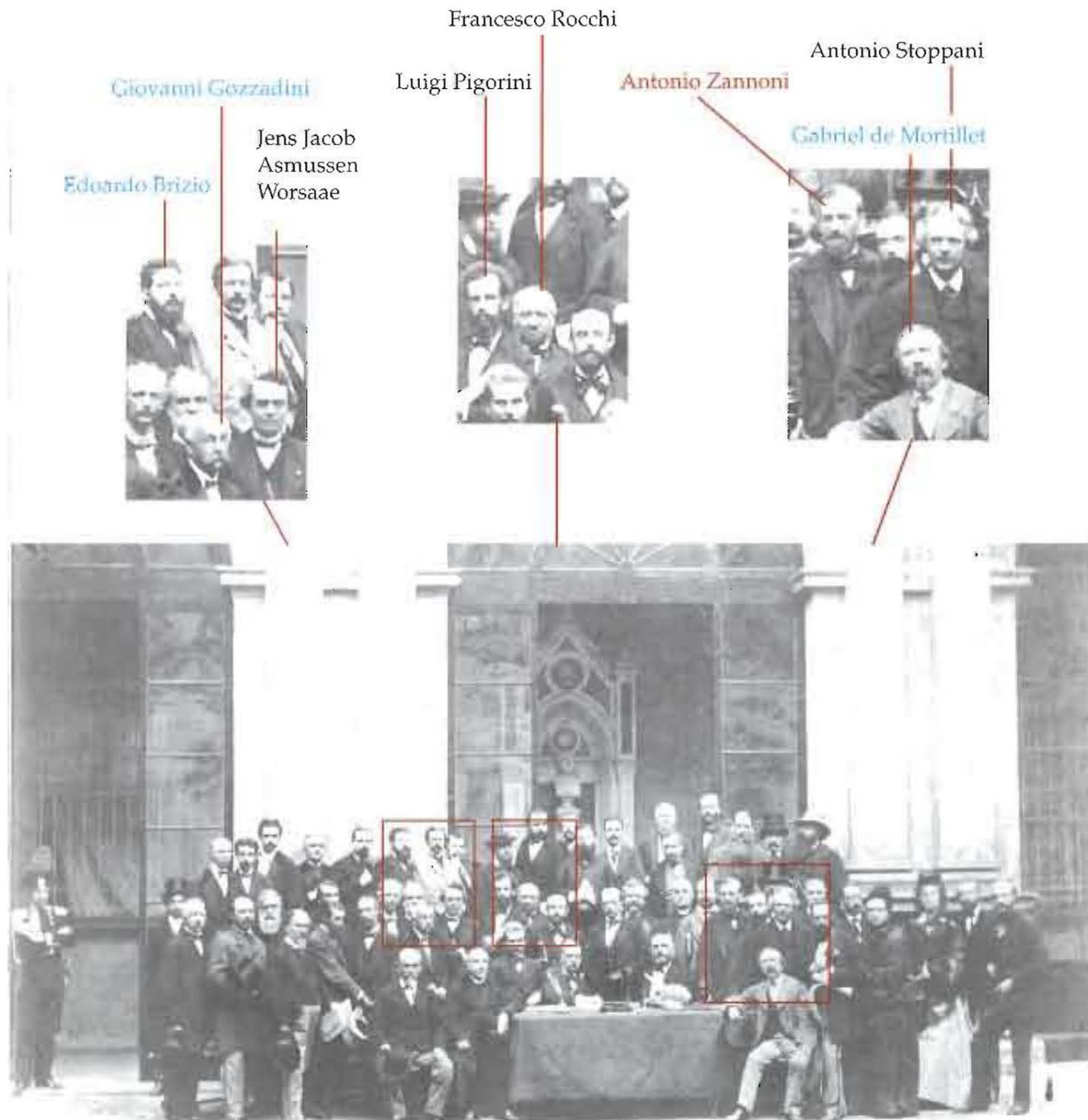
copriva la maggior parte delle regioni italiane; i complessi dell'età del bronzo - dalle aree palafitticole e dalle terramare - erano largamente rappresentati, mentre l'età del ferro ("età di passaggio dalla preistoria alla storia") era documentata dagli scavi del sepolcreto di Villanova presso Bologna, scoperto e scavato nel 1853 dal conte Giovanni Gozzadini e prontamente pubblicato in un volume donato a tutti i congressisti.

Il Congresso fu accompagnato da escursioni alla terramara di Montale (Modena), a Marzabotto, alla necropoli etrusca della Certosa (Bologna) ancora in corso di scavo. Villanova, Marzabotto e la Certosa attirarono il maggior interesse perché documentavano tangibilmente la presenza degli Etruschi a Nord del Po, fino ad allora testimoniata solo dalle fonti letterarie.

Al Museo Civico i congressisti poterono vedere gran parte dei materiali rinvenuti negli scavi della Certosa, iniziati nel 1869: particolare interesse suscitavano le dodici tombe strappate ancora intatte dal terreno, e tuttora conservate presso l'attuale Museo Archeologico, che nel 1881 fu trasferito nella sede attuale.



Tessera di partecipazione al V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche del 1871, intestata a Gaetano Chierici di Reggio Emilia e firmata dal Presidente Giovanni Gozzadini



Fotografia di gruppo dei partecipanti al V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche del 1871. La fotografia fu scattata in uno dei cortili del Palazzo Poggi, sede dell'Università che, assieme alla Biblioteca dell'Archiginnasio, ospitava le riunioni congressuali

La scoperta del sepolcreto Benacci si inserisce nella grande stagione di scavi e di indagini dell'archeologia bolognese della fine dell'ottocento. Bologna infatti divenne in questi anni uno dei più importanti centri a livello internazionale per i ritrovamenti e gli studi in campo protostorico, grazie soprattutto all'opera e all'attività scientifica di **Giovanni Gozzadini** (dal 1881 Regio Commissario degli Scavi di Antichità e direttore dei Musei), di **Antonio Zannoni** e di **Edoardo Brizio** (dal 1876 docente di archeologia e Numismatica e dal 1881 Regio Direttore degli Scavi e direttore del Museo Civico Archeologico di Bologna).

Le scoperte erano cominciate con lo scavo effettuato dal Gozzadini di un gruppo di tombe a **Villanova**, in località Camposanto di S. Maria delle Caselle (1853-1855), a pochi chilometri da Bologna, rinvenimento da cui prese il nome la cultura villanoviana.



Giovanni Gozzadini (1810-1887)

Questi primi rinvenimenti diedero il via alle intense campagne di ricerche a Bologna e nel suo territorio, a partire essenzialmente dal



Antonio Zannoni (1833-1910)

1869 con lo scavo, ad opera di Zannoni, della grande necropoli di fase felsinea della **Certosa**.

Le esplorazioni archeologiche più importanti, dirette dal Gozzadini, dallo Zannoni e dal Brizio, riguardarono la **periferia occidentale della città**, ancora libera da costruzioni. Qui vennero alla luce estesissimi sepolcreti di fase villanoviana, felsinea e gallica, denominati, allora come ora, con i nomi dei proprietari dei terreni dove erano ubicati.

Altre necropoli furono esplorate nell'area pedecollinare a **sud del centro cittadino**.

I protagonisti:
Gozzadini, Zannoni, Brizio, Ghirardini



Edoardo Brizio (1846-1907)

Nello stesso tempo non venne trascurata l'indagine dei resti delle abitazioni: tra il 1872 e 1890 Zannoni riconobbe, scavò e rilevò nella zona dell'attuale centro storico, oltre 550 fondi di capanna. Nel 1877 fu rinvenuto in **Piazza S. Francesco** il celebre ripostiglio di un fonditore, costituito da un grande dolio di terracotta contenente 14338 oggetti di bronzo.

La grande stagione degli scavi bolognesi si concluse di fatto negli anni 1913-1915 e 1919 con lo scavo dell'altra importante area sepolcrale villanoviana comprendente le testimo-

nianze più antiche (IX-VIII sec. a. C.), situata nel settore est, comprendente i **sepolcreti S. Vitale e Savena**, indagati da **Gherardo Ghirardini**, succeduto al Brizio negli incarichi ricoperti all'Università e al Museo.

Queste scoperte fornirono la base per la ricostruzione storica delle varie fasi di sviluppo di Bologna nell'antichità e in particolare della fase etrusca.



Gherardo Ghirardini (1854-1920)

"un diligente scavatore spesso vale più che lunghe esposizioni di uomini dotti sì, ma visionari ... il più piccolo avanzo delle antichità ci insegna più di ogni libro... L'archeologo nulla deve trascurare delle sue scoperte; anche i minimi granelli devono essere raccolti; lasciati sul terreno periranno infradiciando, coltivati sono capaci, quando che sia, di utili frutti"

(A. Zannoni, "Gli scavi della Certosa")

L'attività archeologica di Antonio Zannoni iniziò nel 1869 con la scoperta di una tomba "a cista" del sepolcreto etrusco della Certosa. Tale fortunato rinvenimento - in tre anni furono riportate in luce 421 tombe - costituì l'avvio dell'interesse per la storia più antica della città, conosciuta fino ad allora solo attraverso le fonti letterarie antiche, e allo stesso tempo fu incentivo determinante per la realizzazione del Museo Civico che verrà inaugurato nel 1871.



Scavi della Certosa: una tomba "a cista" ad incinerazione in corso di scavo

Negli anni successivi lo Zannoni, seguendo i lavori pubblici in qualità di Ingegnere Capo del Comune di Bologna, si occupò di molti altri rinvenimenti - dai sepolcreti occidentali etruschi di Felsina all'abitato di capanne rilevato nell'attuale centro storico cittadino dove rinvenne anche il ripostiglio della fonderia di

Piazza San Francesco - seguendo un'intuizione e realizzando un programma già delineato durante gli scavi della Certosa:

"Io deducevo dai soli scavi della Certosa che, dalla Certosa a Bologna era una via lungo la quale a destra e a sinistra dovevano giacere gruppi di tombe, e queste in progresso delle successive età cioè della vita di Felsina. I fatti scavi hanno via via dimostrato il mio concetto".

Ed infatti prolungando lo scavo in direzione est-ovest, e cioè verso la città moderna, rinvenne i sepolcreti **Benacci, Arnoaldi, Tagliavini, Stradello della Certosa, De Lucca.**

Nel riportare in luce molte centinaia di tombe lo Zannoni dimostrò grande sensibilità ed un interesse assolutamente precoce per uno scavo sistematico e rigoroso qualificandosi come uno dei pionieri di questo nuovo metodo che, come ricordò il Ghirardini, si diffuse in Italia "per merito di un gruppo di "autodidatti" piuttosto che degli archeologi disciplinati alla scuola classica, quali furono - insieme allo Zannoni - Gaetano Chierici, Luigi Pigorini, Giovanni Gozzadini, Luigi Martinati, Alessandro Prosdocimi, Pompeo Castelfranco, Isidoro Falchi, Giacomo Boni.", e cioè i fondatori della preistoria italiana.



Gli scavi della Certosa

"Se (Zannoni) molto lasciò di inedito o di non adeguatamente pubblicato - continua ancora il Ghirardini - ciò non dipese dalla sua volontà, ma dalle avverse circostanze in cui si trovò ad operare". Ed infatti, mentre vennero pubblicati prontamente "Gli scavi della Certosa" (1876-1884), "La Fonderia di san Francesco" (1888) e "Arcaiche abitazioni di Bologna" (1892), rimase inedita la importantissima necropoli villanoviana Benacci, la cui edizione più volte annunciata, non poté essere realizzata a causa dei mutati rapporti con Giovanni Gozzadini ed Edoardo Brizio, che di fatto allontanarono lo Zannoni dalla ricerca archeologica.



Le palazzine Bottrigari in Piazza Cavour, progetto di Antonio Zannoni, in una foto del 1872



Antonio Zannoni, autoritratto (Archivio MCA Bologna)

Antonio Zannoni, nato a Faenza il 29 dicembre 1833, si laureò nel 1859 in Filosofia e Matematica presso l'Università di Roma, quindi in Ingegneria e Architettura a Bologna. Assunto dal Comune di Bologna, ricoprì la carica di Ingegnere capo dal 1874 al 1877. Dal 1883 ebbe la cattedra di Architettura Tecnica alla Scuola di Ingegneria di Bologna. Si debbono a lui la riattivazione dell'antico acquedotto romano della valle del Setta, la costruzione della linea direttissima Bologna Firenze e la realizzazione di numerose opere architettoniche a Bologna. Si ricordano il Chiostro degli Angeli del Cimitero comunale della Certosa, Palazzo Pizzardi in Via d'Azeglio, le palazzine Bottrigari in Piazza Cavour, la trasformazione di Palazzo Baccocchi a sede del tribunale di Giustizia, ed infine la ristrutturazione dell'Ospedale della Morte per ospitare il Museo Civico Archeologico.

La cultura etrusca - la cui fase più antica è denominata **villanoviana** - si sviluppò a partire dalla fine del X - inizi del IX sec. a. C. nella Toscana, nel Lazio a nord del Tevere, in Emilia, a sud del Po (Bologna e Verucchio), a Fermo nelle Marche e nel Salernitano.

A Bologna il popolamento di fase villanoviana, documentato a partire dal IX secolo, fu determinato - almeno in parte - da un iniziale trasferimento di gruppi etruschi dell'Etruria tirrenica interessati allo sfruttamento delle fertili terre della Pianura Padana.

La conoscenza del villanoviano bolognese si basa sui materiali provenienti dall'abitato e dai sepolcreti. I resti dell'abitato sono molto scarsi, sia per la continuità abitativa che ha contribuito a distruggere le tracce precedenti, sia per la deperibilità dei materiali da costruzione usati. L'abitato era costituito con ogni probabilità da diversi nuclei di capanne di cui non conosciamo né l'esatta estensione né l'organizzazione interna, ma che occupavano l'area dell'attuale centro storico, con una particolare concentrazione in **via del Pratello**, in **piazza S. Francesco e S. Domenico**. Una particolare menzione merita il ripostiglio di S. Francesco - probabile riserva di minerale di un fonditore - in quanto ci permette di ricostruire la produzione metallurgica del centro villanoviano.

Straordinaria e imponente è la documentazione fornita dalle migliaia di tombe dei sepolcreti ubicati nella periferia dell'abitato, in particolare a est (fuori porta S. Vitale), a ovest (fuori Porta S. Isaia).

A partire dal VII sec. a. C. la cultura villanoviana di Bologna subisce l'influsso dell'**orientalizzante**, ossia di quel complesso fenomeno culturale, commerciale economico, che coin-

volse, a partire dalla fine dell'VIII secolo, i paesi che si affacciavano sul Mediterraneo, il cui aspetto più appariscente è costituito dalla diffusione di oggetti e di motivi decorativi del repertorio orientale.

La fase orientalizzante bolognese segna l'affermarsi di una solida, attiva aristocrazia, che non raggiunge però i livelli di lusso e di fasto esibiti dai gruppi aristocratici tirrenici. La documentazione relativa a questo momento proviene principalmente dai sepolcreti occidentali (**Melenzani**, **Aureli**, **Arnoaldi**) e meridionali (**Arsenale Militare**), ed è piuttosto limitata in quanto le necropoli, scavate parzialmente e spesso senza rigore di metodo, con la conseguente confusione o addirittura la perdita degli oggetti di corredo, si trovano in aree della città oggi non più esplorabili.

Verso la metà del VI sec. a. C. si verificò un mutamento nei rapporti di forza fra Etruschi, Greci e Cartaginesi che determinò il ridimensionamento del ruolo degli Etruschi nel Tirreno e contemporaneamente un loro rinnovato interesse verso la Pianura Padana come tramite verso i mercati d'Oltralpe.

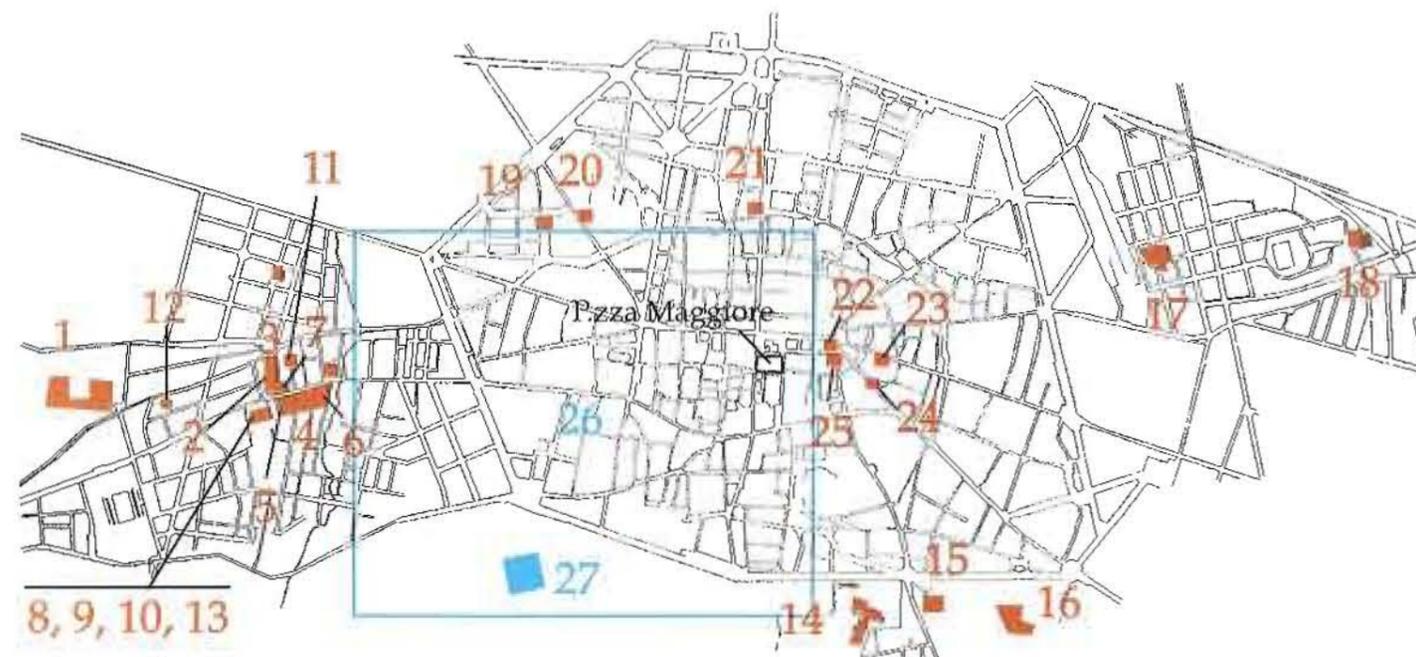
Questi fatti contribuirono alla fondazione dei centri urbani di **Marzabotto**, **Spina** e **Mantova** e a una revitalizzazione di Bologna, con una probabile nuova immigrazione di elementi etruschi tirrenici.

La città etrusca che i latini chiamavano **Felsina** e consideravano la capitale degli etruschi del Nord, occupava più o meno la stessa area del precedente abitato. Del centro urbano restano tracce insignificanti: muretti a secco attribuibili ad abitazioni a pianta quadrata. Nella zona collinare, nei pressi di **Villa Cassarini** (presso l'attuale Facoltà di Ingegneria) è stata scoperta invece un'importante area santuariale, che si configura come il luogo sacro della città.

I sepolcreti di fase villanoviana e felsinea di Bologna

La documentazione offerta dai sepolcreti di questa fase detta felsinea, dislocati nella zona dei **Giardini Margherita** e nell'area della **Certosa**, è amplissima: emerge l'esistenza di una società diffusamente ricca, impegnata in commerci a largo raggio. La costante presen-

za nei corredi funerari di oggetti di bronzo e di vasi importati dalla Grecia connessi con il consumo del vino testimoniano l'assunzione da parte degli aristocratici felsinei dell'ideologia greca del "simposio" e più in generale la forte influenza della cultura greca classica.



Settore Ovest

- 1 Certosa: fase felsinea, 421 tombe; 1869-1871.
- 2 Arnoaldi: fase villanoviana e felsinea, 273 tombe, diverse campagne fra il 1871 e il 1886.
- 3 Tagliavini: fase villanoviana, 25 tombe, 1872 e 1878.
- 4 Benacci: fasi villanoviana, felsinea e gallica, 991 tombe; 1873-1876.
- 5 De Luca: fasi villanoviana, felsinea e gallica, 263 tombe; 1874-1876.
- 6 Stradello della Certosa: fase villanoviana, 80 tombe, 1874.
- 7 Benacci-Caprara: fase villanoviana e gallica, 65 tombe (?).
- 8 Nanni Guglielmini: fase villanoviana, 24 tombe, 1890.
- 9 Romagnoli: fase villanoviana, 34 tombe, 1891-1893.
- 10 Melenzani Ruggeri: fase villanoviana, 62 tombe, 1893 e 1906.
- 11 Grabinski-Meniello: fase villanoviana, 15 tombe, 1893.
- 12 Aureli-Balli: fase villanoviana e felsinea, 31 tombe, 1896 e 1906.
- 13 Cortesi: fase villanoviana, 15 tombe, 1898.

Settore Sud

- 14 Arsenale Militare: fase villanoviana, 50 tombe, campagne saltuarie a partire dal 1874 fino al 1910.

- 15 Tamburini: fase felsinea, 7 tombe etrusche, 1909-1910.
- 16 Giardini Margherita, fase felsinea, 193 tombe, 1876-1889.

Settore Est

- 17 San Vitale, fase villanoviana, 803 tombe; 1913-1915, 1924.
- 18 Savena, fase villanoviana, 318 tombe; 1919.
- 22 via Caprarie
- 23 Strada Maggiore
- 24 Piazza S. Stefano
- 25 Piazza della Mercanzia

Settore Nord

- 19 via Calori
- 20 via Lame: Convento delle monache del Buon Pastore
- 21 Casa Fabbri

Area abitata

- 26 limiti ipotetici dell'abitato
- 27 Villa Cassarini: santuario

Il sepolcreto Benacci

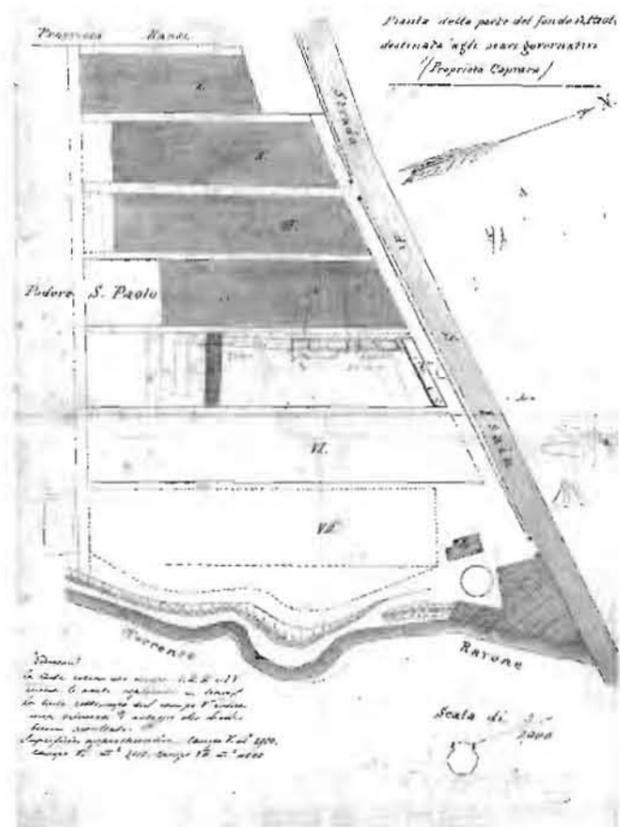
lo scavo

Antonio Zannoni, dopo lo scavo della Certosa (1871), per verificare le sue ipotesi sullo sviluppo topografico dei sepolcreti di Bologna, intraprese dal settembre del 1873 fino all'agosto del 1876 varie campagne di scavo nel fondo di Giuseppe Benacci, finanziandole con una "Società archeofila" costituita da Benacci e Zannoni stessi.

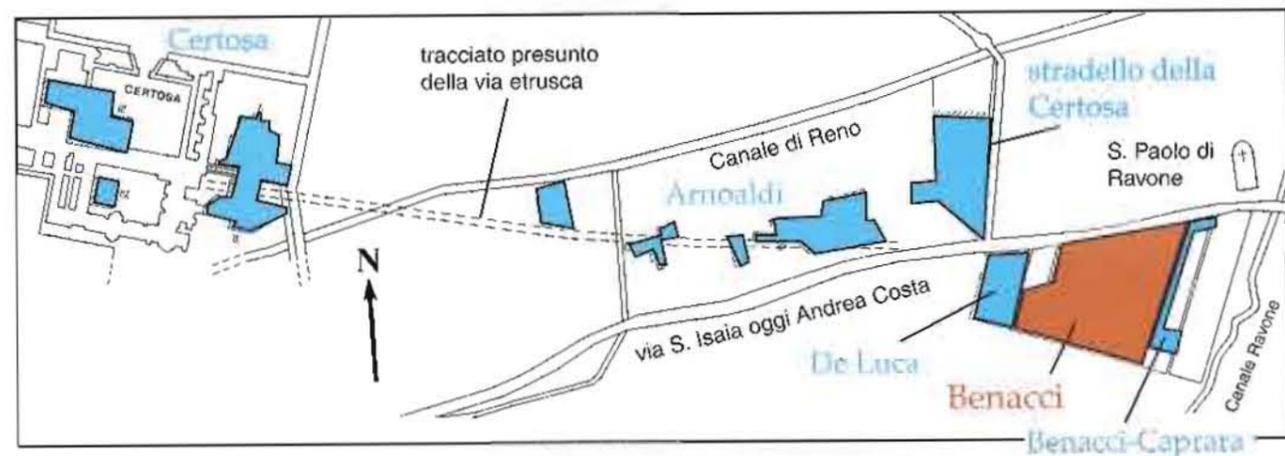
I terreni Benacci erano ubicati a sud dell'attuale Via Andrea Costa, delimitati ad est dal corso del torrente Ravone e ad ovest dalla proprietà De Luca, dove, a partire dal 1875, lo stesso Zannoni aprì un nuovo cantiere di scavo. La parte coltivabile era divisa in sette campi, di cui solo i primi quattro ed una piccola porzione del V furono interessate dall'intervento di scavo.

Zannoni seguì personalmente lo scavo e ne fornì una documentazione molto dettagliata, eccezionale non solo per quei tempi. Tenne un giornale di scavo con osservazioni e note sommarie ma puntuali soprattutto per quanto riguarda la successione delle fasi dello scavo; disegnò le piante generali delle trincee e delle singole tombe annotando con precisione le dimensioni, l'altimetria e la posizione del materiale di corredo; l'aspetto più innovativo fu senz'altro la campagna fotografica, di cui ci restano purtroppo solo poche immagini. Zannoni dichiarò inoltre in

varie occasioni che stava lavorando alla redazione della planimetria generale con la successione delle trincee; questo importante documento probabilmente non fu mai portato a termine, e comunque non ci è pervenuto.



Pianta della proprietà Benacci commissionata dal Gozzadini nel 1886



Aree di scavo dei sepolcreti occidentali di fase villanoviana e felsinea

Le fasi dello scavo Zannoni

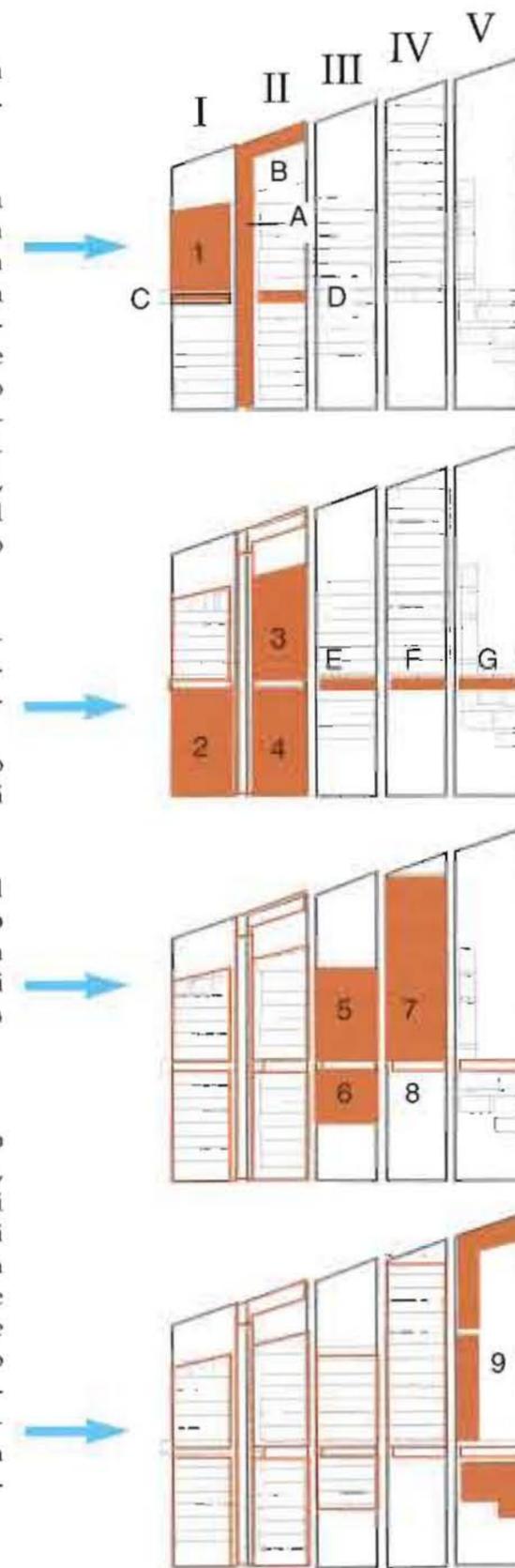
Sulla base della documentazione a nostra disposizione le fasi dello scavo possono essere così ricostruite:

Settembre 1873- Luglio 1874: Zannoni dapprima tracciò una lunga trincea trasversale da Nord a Sud, lungo il margine Ovest del II campo, divisa in nove trincee più piccole (A) e una trincea con andamento da Est a Ovest, collocata probabilmente al margine settentrionale della precedente (B). Quasi a metà della lunga trincea si aprirono altre due trincee trasversali - con andamento Est-Ovest (C, D) - che costituirono i due assi di riferimento per le successive trincee nei campi I e II, che risultarono così divisi in quattro quadranti, il primo dei quali fu scavato in quello stesso anno (1).

Luglio 1874- Novembre 1875: gli scavi proseguirono con il prolungamento della "spina trasversale" nei campi III, IV e V (E, F, G), probabilmente per verificare i limiti orientali del sepolcreto. Zannoni poi completò i lavori nel I e II campo scavando integralmente i tre quadranti restanti (2, 3, 4).

Marzo-Agosto 1876: Zannoni riprese gli scavi nel III e nel IV campo (5, 6, 7, 8). Di questo periodo non sono pervenuti i giornali di scavo, ma da alcune indicazioni contenute nei suoi manoscritti si deve pensare che sia stato seguito lo schema già utilizzato per i primi due campi.

Nel 1887 Gozzadini e successivamente Brizio ripresero le esplorazioni nella proprietà Benacci, divenuta nel frattempo proprietà Benacci Caprara, con l'intenzione di individuare i limiti occidentali della necropoli. Si esplorò in questa occasione il V campo (9), che restituì 65 tombe note come sepolcreto Benacci Caprara. I due nuclei sono perciò da considerarsi come un unico grande sepolcreto, che continuava anche ad occidente, nella proprietà De Luca. Con tutta probabilità le necropoli Arnoaldi e Stradello della Certosa, situate a nord della Via S. Isaia, facevano parte di questa estesissima area.



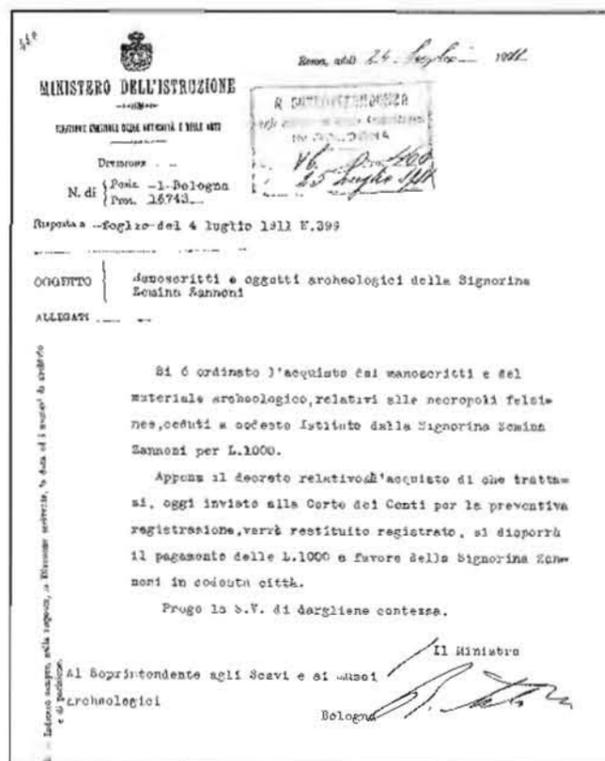
I corredi

Alla fine delle esplorazioni le tombe riportate alla luce erano 991, di cui 740 villanoviane e 251 tra galliche e romane. I materiali vennero collocati in sei magazzini adiacenti alla Chiesa di S. Francesco; di questa sistemazione lo Zannoni ci ha lasciato una preziosa documentazione in sei quaderni: di ogni tomba vengono descritti gli oggetti del corredo con il disegno dei pezzi più significativi. I materiali subirono poi innumerevoli spostamenti, come documenta una nota manoscritta di [Eduardo Brizio](#)

L'acquisto dei materiali fu proposto al Comune mentre gli scavi erano ancora in corso. La lunga trattativa rischiò però di fallire, a causa dell'impossibilità della Giunta Comunale di far fronte alla spesa, e si corse anche il rischio che gli oggetti venissero venduti all'estero. Intervenne allora il principe [Alfonso Ercolani](#), che con quel "raro disinteresse che l'amore vivissimo per la scienza detta" acquistò a sue spese i materiali, che passarono poi in proprietà del Comune. Nel 1881 il Brizio provvide finalmente allo loro sistemazione nel grande salone X del Museo Civico che verrà inaugurato il 25 settembre dello stesso anno.

La documentazione di scavo

Tutta la documentazione relativa allo scavo e ai materiali rimase di proprietà dello Zannoni, che sperò sempre di poter pubblicare l'intero complesso. Solo nel 1911 la figlia [Zemina Zannoni](#), dopo la morte del padre (1910), trovatasi in ristrettezze economiche, propose al Comune l'acquisto delle carte paterne. [Gherardo Ghirardini](#), succeduto al Brizio nella direzione del Museo (1908), acquistò alcuni dei manoscritti dello Zannoni ed una piccola raccolta di sessanta oggetti, per lo più villanoviani, per la cifra di £ 1000.



Atto ministeriale con cui si conclude l'acquisto delle Carte Zannoni (25 Luglio 1911)

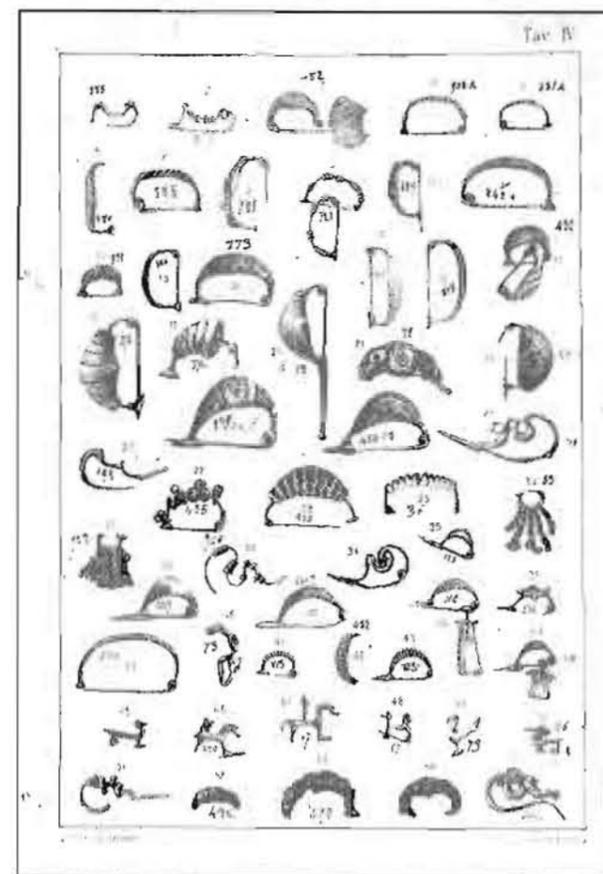
Entrò così a far parte dell'archivio del Museo, dove è tuttora conservata, anche la documentazione degli scavi Benacci: alcune pagine del Giornale di scavo, un migliaio di schizzi a matita con le piante di scavo delle tombe e delle trincee, ed infine sei quaderni con l'elenco dei corredi come erano disposti nei magazzini di S. Francesco.

A questa documentazione vanno aggiunti brevi rapporti settimanali e quindicinali, già conservati nell'archivio del Museo, che Zannoni, a partire dall'aprile del 1875, inviò a [Gozzadini](#), Regio ispettore degli scavi e dei musei, perché fossero trasmessi al Ministero.

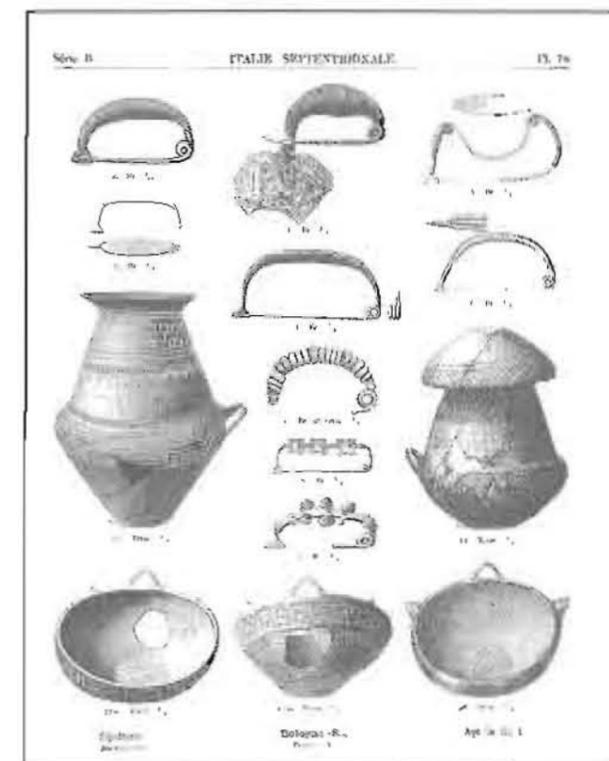
Gli studi

Fin dall'arrivo in Museo dei corredi, il direttore Brizio, consapevole della loro importanza, cominciò a prepararne l'edizione scientifica.

Fra il 1881 e il 1885 redasse infatti le schede dei singoli corredi ed elaborò sia per i materiali villanoviani che per quelli gallici, una utilissima tipologia conservataci in tavole litografate. Il lavoro portò alla pubblicazione delle sole tombe galliche (*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, 1886), mentre quelle villanoviane rimasero inedite, per l'impossibilità di accedere alla documentazione dettagliata dello scavo, ancora in possesso dello Zannoni. La necropoli rimase sostanzialmente inedita, ma se ne colse immediatamente l'importanza, tanto che con il termine di Benacci I e Benacci II si denominarono le prime fasi della cultura villanoviana bolognese. Alcuni



Una delle otto tavole tipologiche dei materiali della necropoli Benacci fatte litografare dal Brizio in previsione della pubblicazione, poi non portata a termine



Una tavola dell'opera di O. Montelius (*La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895) che riproduce oggetti del sepolcreto Benacci

materiali e corredi particolarmente significativi entrarono infatti da subito a far parte delle sequenze cronologico-culturali proposte per Bologna nelle grandi sintesi sulla protostoria italiana ed europea, a partire dal [Montelius](#)

La fase più recente degli studi è stata aperta dall'opera del Müller Karpe, che attribuì i materiali noti della necropoli Benacci alle sue fasi Bologna I e II. A partire da questo lavoro si sono successivamente avuti, da parte di numerosi autori, approfondimenti e precisazioni relativi a singoli momenti della sequenza bolognese, ancora una volta utilizzando anche corredi di questo importante sepolcreto.

I corredi delle tombe Benacci conservati in museo, per le varie vicende e i numerosi spostamenti intercorsi fra lo scavo e l'acquisizione, sono spesso lacunosi ed in parte confusi.

Il confronto tra questi e il materiale di archivio si è dunque rivelato fondamentale per la ricostituzione dei corredi smembrati e per la verifica e la comprensione della consistenza originaria di quelli esistenti.

La tomba Benacci 490 è sembrata particolarmente efficace per illustrare il metodo di lavoro seguito sia per la ricomposizione dei corredi, sia per la ricostruzione della pianta generale del sepolcreto.

I documenti da cui si è partiti sono:

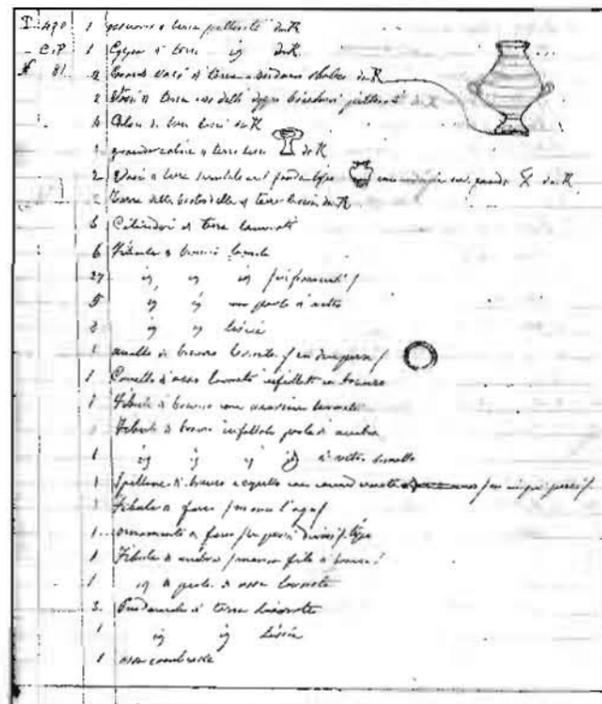
(A) la pianta della tomba redatta dallo Zannoni al momento dello scavo

(B) un elenco compilato dallo stesso Zannoni quando i materiali - ancora in suo possesso - erano conservati nei magazzini presso la Chiesa di S. Francesco

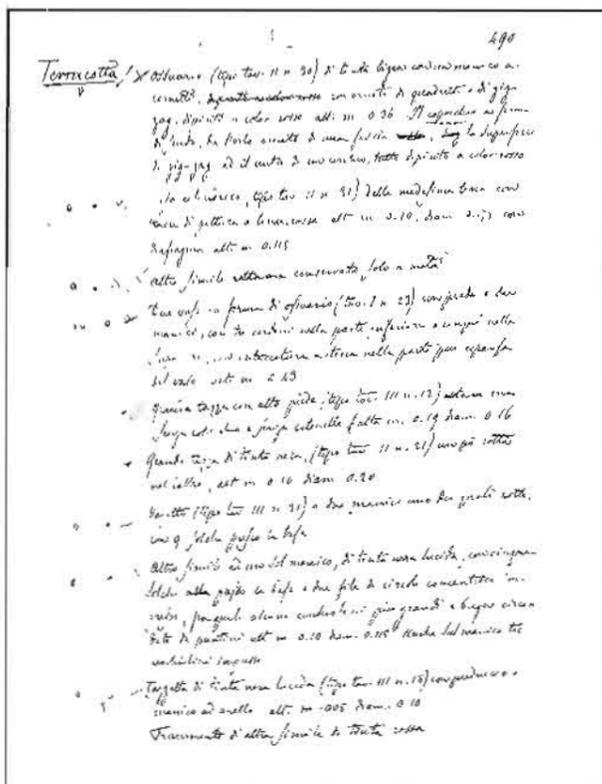
(C) la scheda redatta dal Brizio in previsione della pubblicazione della necropoli, che "fotografa" la situazione dei materiali al momento dell'entrata in museo.

Il confronto fra i tre documenti ha permesso di ricostituire il corredo (D)

Lo studio della pianta ha permesso inoltre di recuperare alcuni aspetti del rituale funerario altrimenti totalmente perduti: le ossa erano state raccolte, prima della deposizione, in un panno di cui Zannoni aveva notato tracce all'interno dell'ossuario (E), mentre su tutto il fondo della fossa erano stati sparsi i resti carbonizzati del legno.

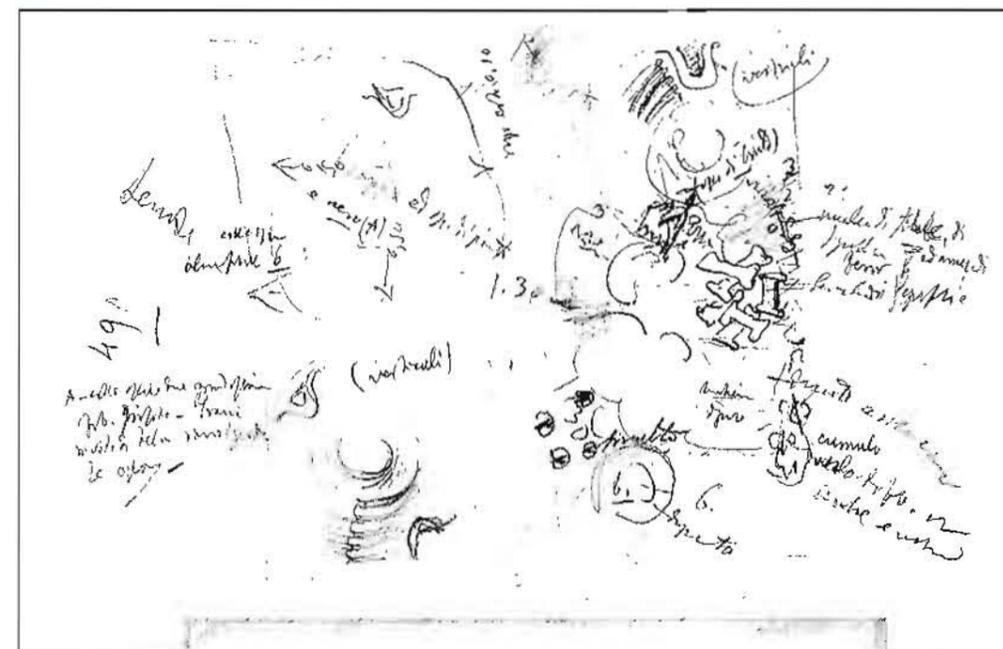


(B) Quaderni manoscritti dello Zannoni con gli elenchi dei corredi: pagina relativa alla tomba 490 (AMCA Bologna)



(C) Scheda redatta da Edoardo Brizio per la tomba 490 (AMCA Bologna)

(A) Pianta della tomba redatta dallo Zannoni al momento dello scavo (AMCA Bologna)

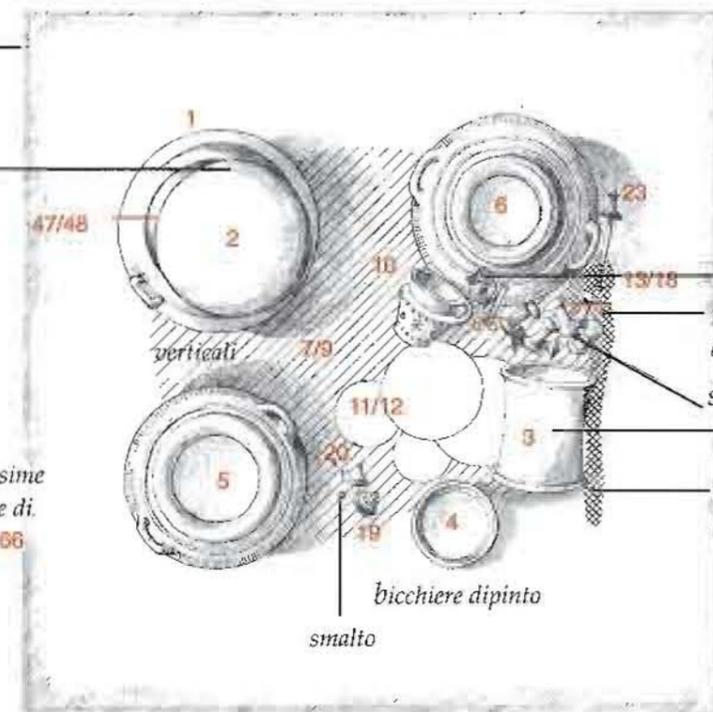


coppa ed ossuario dipinto e nero

con le ossa due fibule di bronzo

levante 490

(E) colle ossa due grandissime fibule graffite. Tracce molte di tela avvolgente le ossa



Pianta normalizzata della tomba 490 con le annotazioni dello Zannoni

ossa di bruto

Nucleo di fibule, di spilloni ed arnesi di ferro (24/46)

Sei cilindri graffiti

bicchiere dipinto

Cumulo di fibule con ambra e vetro (49/64)

bicchiere dipinto

smalto

(D)

CORREDO: 1) ossuario biconico monoansato, 2) Coperchio a scudo; 3-4) due vasi a diaframma, 5-6) due vasi biconici biancati 7) piattello su piede, 8) coppa su piede; 9) anforetta; 10) brocchetta; 11) tazza su piede; 12) vaso accessorio non identificato, non rintracciato; 13-18) sei rochetti 19-21) tre fusiole troncoconiche; 22) fusaiole, manca; 23) conocchia di lamina di bronzo; 24) conocchia composita, 25) fibula ad arco ribassato rivestito di dischi di ambra; 26) fibula ad arco ribassato rivestito di dischi di ambra, 27-30) quattro frammenti di fibula ad arco ribassato rivestito di dischi di ambra, 31) fibula ad arco ribassato rivestito da nocciolo d'ambra; 32) fibula ad arco ribassato, rivestito da elementi d'osso con castoni; 33) Fibula ad arco ribassato rivestito di perle di pasta vitrea colorata; 34) Fibula ad arco ribassato rivestito di perle di pasta vitrea colorata; 35) Fibula ad arco ribassato rivestito di perle di pasta vitrea blu con occhi; 36) Fibula ad arco ribassato rivestito di perle di pasta vitrea colorata; 37) Fibula ad arco ribassato rivestito di perle di pasta vitrea colorata; 38-43) sei fibule ad arco ribassato rivestite; 44) frammento di fibula ad arco rivestito; 45) Fibula a navicella a losanga con bottoni laterali e figura ornitomorfa; 46) Fibula a sanguisuga ribassata; 47-51) cinque fibule a navicella con sezione a spigoli; 52) due fr. fibula a navicella con sezione a spigoli; 53) frammento di fibula con sezione a spigoli; 54) frammento di fibula a navicella ribassata con sezione a spigoli; 55) frammento di fibula a navicella con sezione a spigoli; 56) frammento di fibula a navicella con sezione a spigoli; 57) frammento di fibula a navicella con sezione a spigoli; 58) frammento di fibula a navicella con sezione a spigoli; 59) fibula a sanguisuga in ferro; 60-61) due fibule ad arco ribassato in ferro; 62-63) coppia di alari in ferro, 64) numerose altre fibule non identificabili, perdute (in origine dovevano essere circa cinquanta), 65) ossa animali; 66) resti di tessuto. In base allo studio dei documenti si sono espunti dal corredo: 67-68) tre piattelli, mancano; bicchiere, non rintracciato; 69) tazza, non rintracciata; 72) ansa di attingiloio emisferico, non rintracciata, 73) spirale fermatrecce; 74) fibula ad arco rivestito da nucleo di pasta vitrea; 75) vago d'ambra; 76) anello di bronzo, 77) catenella di bronzo; 78-81) quattro borchie emisferiche cave in bronzo, 82) frammenti di ferro, 83) saltaleone, non rintracciato

Come già ricordato, tra i manoscritti Zannoni pervenuti al Museo nel 1911 non era compresa la pianta generale del sepolcreto. Questa mancanza ha costituito da sempre un ostacolo per la piena comprensione dell'intero complesso e per la sua pubblicazione.

Solo in anni recenti, in occasione della edizione delle tombe galliche di Bologna, fra cui quelle della necropoli Benacci, Daniele Vitali, riesaminando tutta la documentazione di archivio, ha ricostruito una porzione della pianta, ricollocando le tombe dalla 1 alla 526 nei campi I e II della proprietà Benacci (Tombe e necropoli galliche di Bologna e territorio, Bologna 1992).

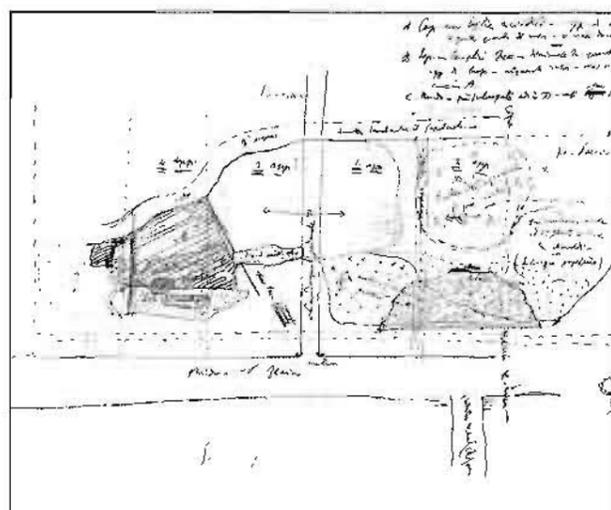
In previsione della pubblicazione dell'intero sepolcreto di fase villanoviana, il lavoro è stato ripreso e completato da Silvana Tovoli e Anna Dore anche per l'area restante (campi III e IV). Questo ha comportato dapprima il riconoscimento della pianta particolare di ogni tomba e la sua precisa collocazione all'interno della trincea di pertinenza. Già questa prima fase del lavoro si è rivelata piuttosto complessa a causa della difficile lettura delle annotazioni di pugno dello Zannoni, quasi stenografate.

Non meno difficoltosa è risultata la comprensione delle varie fasi dello scavo e quindi la ricostruzione della successione delle trincee e della planimetria generale del sepolcreto. Queste operazioni sono state guidate dalle sintetiche informazioni fornite dallo stesso Zannoni nelle pagine superstiti del giornale di scavo, nelle brevi relazioni settimanali inviate al Gozzadini, e in alcune note sommarie sugli scavi pubblicate sul *Bullettino di corrispondenza archeologica* (1875 e 1876), su *Notizie degli Scavi* (1876) e sulla stampa cittadina. Soprattutto il

Monitore di Bologna diede molto risalto al rinvenimento pubblicando a più riprese, dal 21 Settembre 1873 al 20 novembre del 1874, i resoconti redatti dallo stesso Zannoni su ciò che andava scoprendo. In queste pubblicazioni tuttavia le notizie inerenti la topografia del sepolcreto erano estremamente limitate.

La ricostruzione presenta senza dubbio margini di errore dovuti alle lacune della documentazione, soprattutto per le aree scavate nel 1876, per le quali non si conserva che una pagina del giornale di scavo.

La sostanziale correttezza dei risultati è stata però recentemente confermata dalla scoperta di un documento autografo dello Zannoni conservato nella Biblioteca A. Saffi di Forlì. Si tratta di uno schizzo interpretativo del sepolcreto, con l'indicazione delle aree scavate e dei raggruppamenti delle tombe in base alle caratteristiche delle strutture e del corredo.



Schema dei gruppi di sepolture con corredi simili in uno schizzo dello Zannoni (Biblioteca A. Saffi, Forlì)

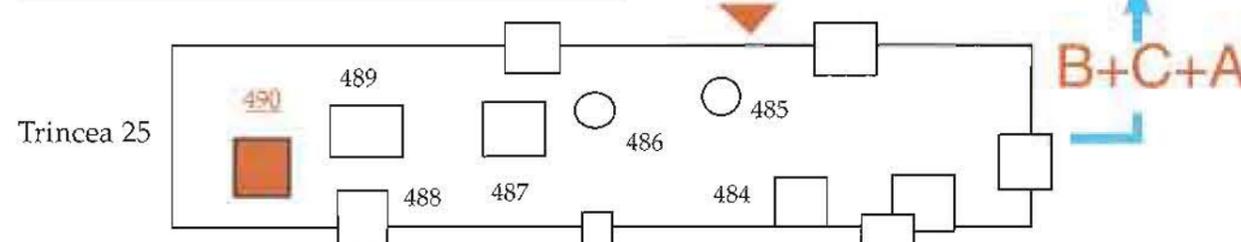
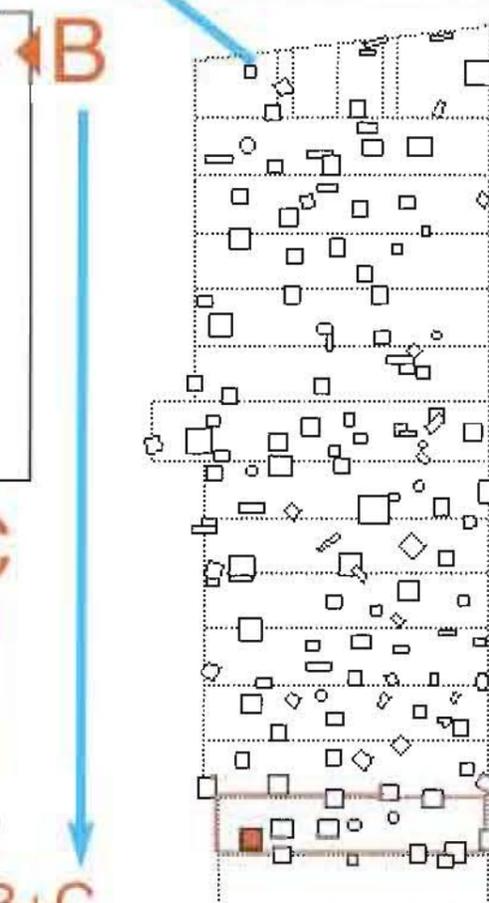
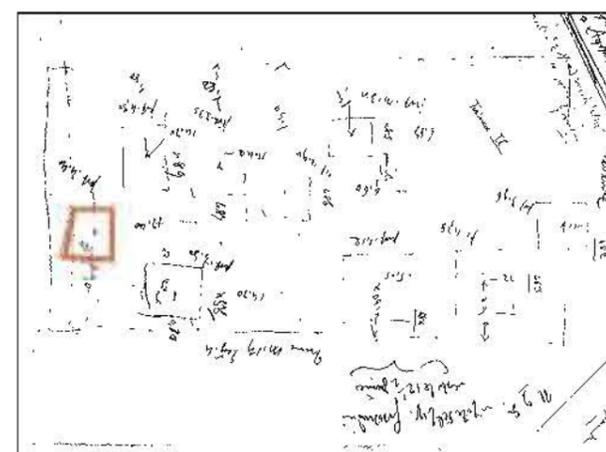
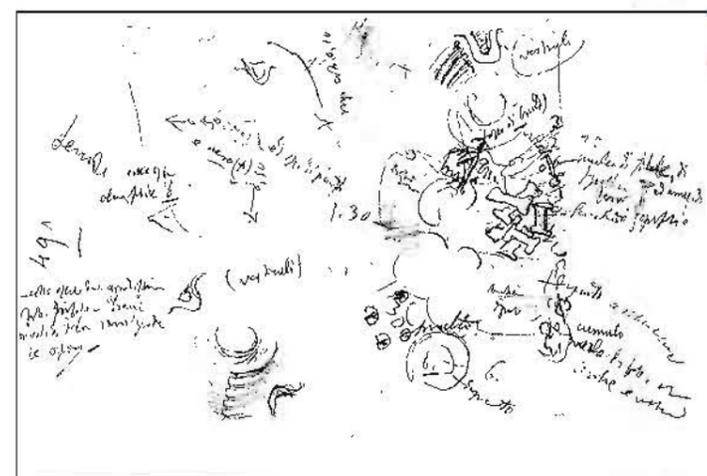
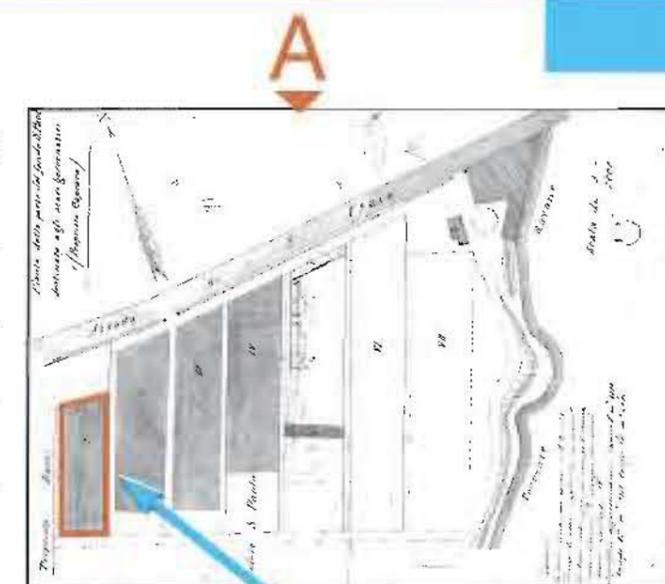
(A) Mappa della proprietà Benacci con l'indicazione dei campi I,II,III,IV interessati dallo scavo Zannoni, redatta per il Gozzadini nel 1886

(B) Schizzo dello Zannoni della tomba 490, redatto al momento dello scavo

(C) Schizzo dello Zannoni della trincea 25, in cui compare la tomba 490

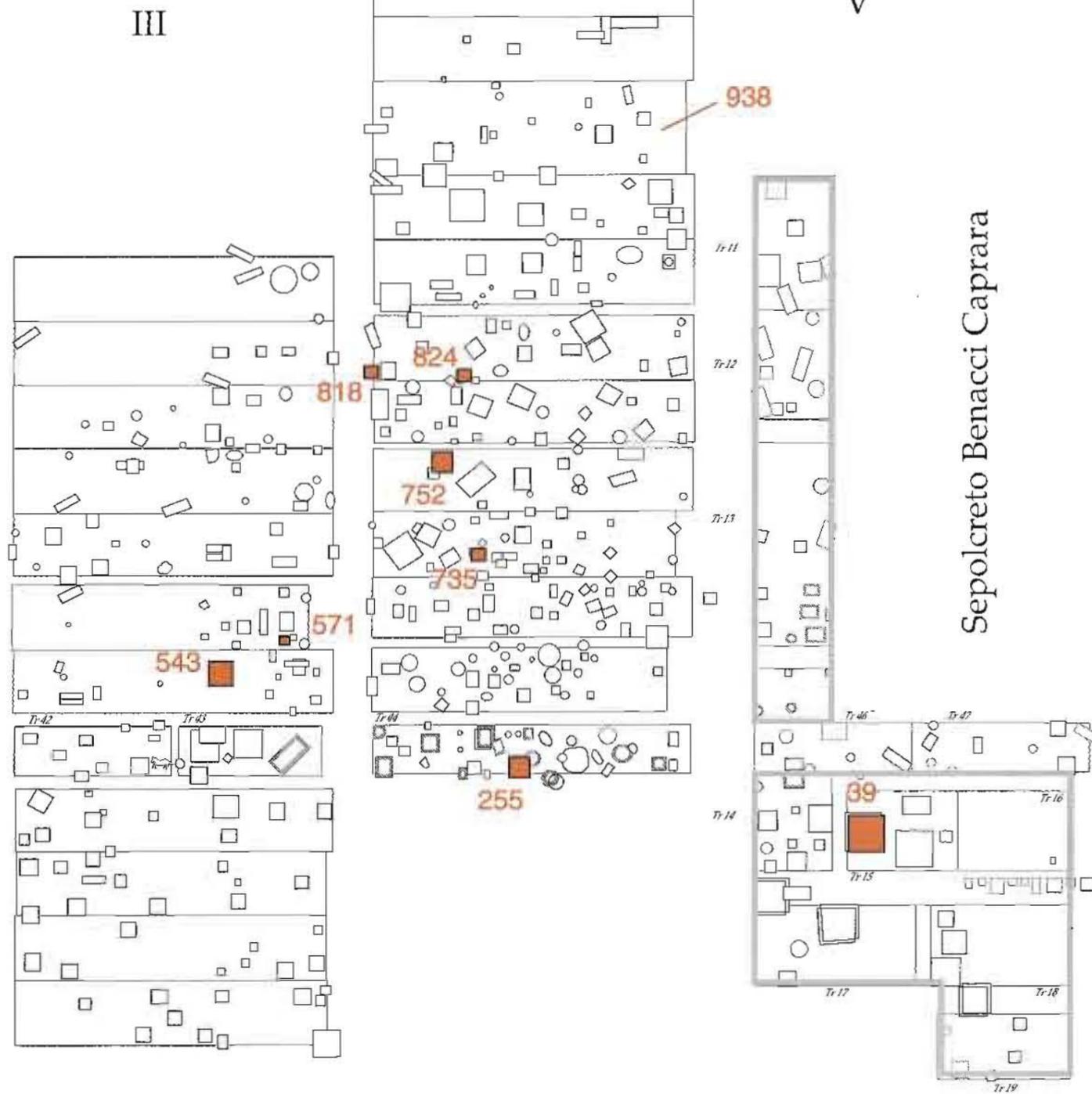
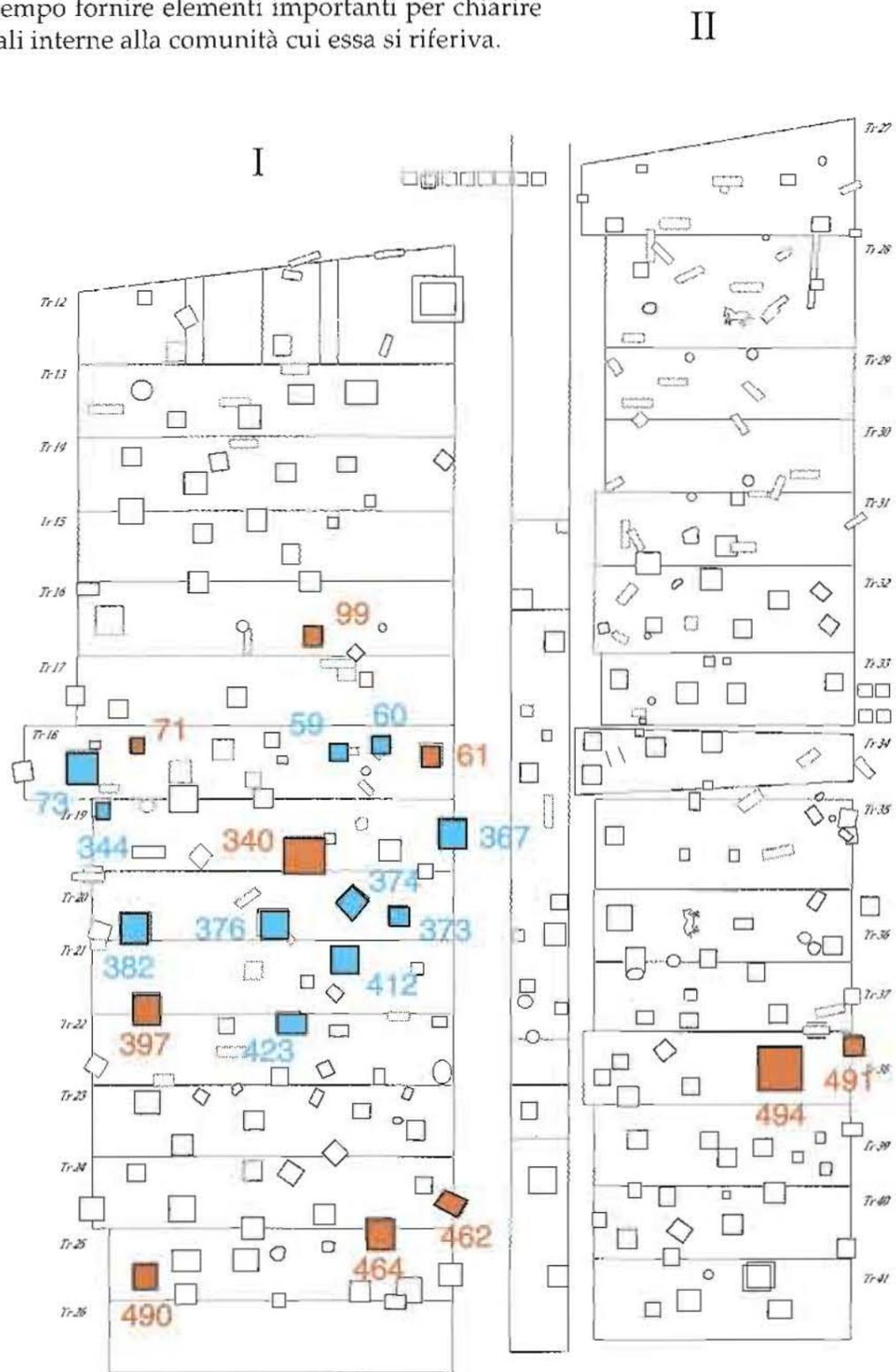
(B+C) Ricostruzione della pianta normalizzata della trincea 25 e delle tombe in essa rinvenute

(B+C+A) Ricostruzione della pianta normalizzata del campo I e delle relative trincee



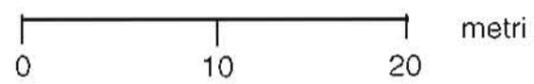
L'opportunità di disporre della pianta generale dello scavo costituisce un punto di partenza fondamentale per ricostruire i modi e le tappe dello sviluppo della necropoli, e può nello stesso tempo fornire elementi importanti per chiarire le dinamiche sociali interne alla comunità cui essa si riferiva.

Sepolcreto De Luca



Sepolcreto Benacci Caprara

Ricostruzione della pianta generale del sepolcreto.
La numerazione è relativa alle tombe citate nel testo e, in rosso, a quelle i cui corredi sono esposti in mostra



Da sempre uno degli aspetti più vivaci della ricerca archeologica è quello dello studio dei sepolcreti, sia per un'oggettiva prevalenza delle testimonianze provenienti da quest'ambito, sia per la convinzione che i dati funerari, proprio perché legati al momento cruciale della morte, siano carichi di significati molto forti e precisi.

Pur nella diversità degli approcci e dei fondamenti teorici è infatti generalmente riconosciuto che tra la società dei vivi e i suoi sepolcreti esiste un rapporto che, pur non essendo di corrispondenza diretta, tuttavia permette di cogliere indicazioni utili per interpretare l'articolazione interna della società, i suoi gradi di complessità e l'evolversi della sua organizzazione.

Il sepolcreto non è lo specchio fedele della comunità, ma ne fornisce un'immagine deformata da una serie di fattori, principalmente dal rituale che regola il momento della celebrazione della morte, e dalla volontà di rappresentare nella tomba solo alcuni aspetti rilevanti della personalità sociale del defunto. Per lo studio di un sepolcreto è dunque necessaria la ricerca di una chiave di lettura e, pur nel rigore della raccolta dei dati e dell'analisi dei diversi elementi, i risultati finali dipendono dalla scelta interpretativa operata, che è comunque soggettiva.

Bisogna inoltre considerare che vi sono aspetti che gli strumenti dell'archeologia non possono cogliere, quale l'eventuale esclusione di alcuni individui dalla zona sepolcrale indagata o addirittura dal diritto alla sepoltura; così come sono del tutto perduti tutti quegli aspetti del rituale e della celebrazione funebre che non lasciano tracce materiali. Nel nostro caso, trattandosi di uno scavo eseguito ormai da più di un secolo, la lettura è

ulteriormente condizionata dalla perdita di una serie di importanti elementi (resti osteologici, reperti organici), da incertezze sulla ricomposizione di numerosi contesti ed infine dal fatto che, come si è sottolineato, la necropoli Benacci non è che una parte di un ben più ampio sepolcreto.

In questo primo momento della ricerca si è privilegiato l'aspetto dell'organizzazione spaziale interna e dell'individuazione di gruppi, in relazione anche allo sviluppo cronologico e culturale.

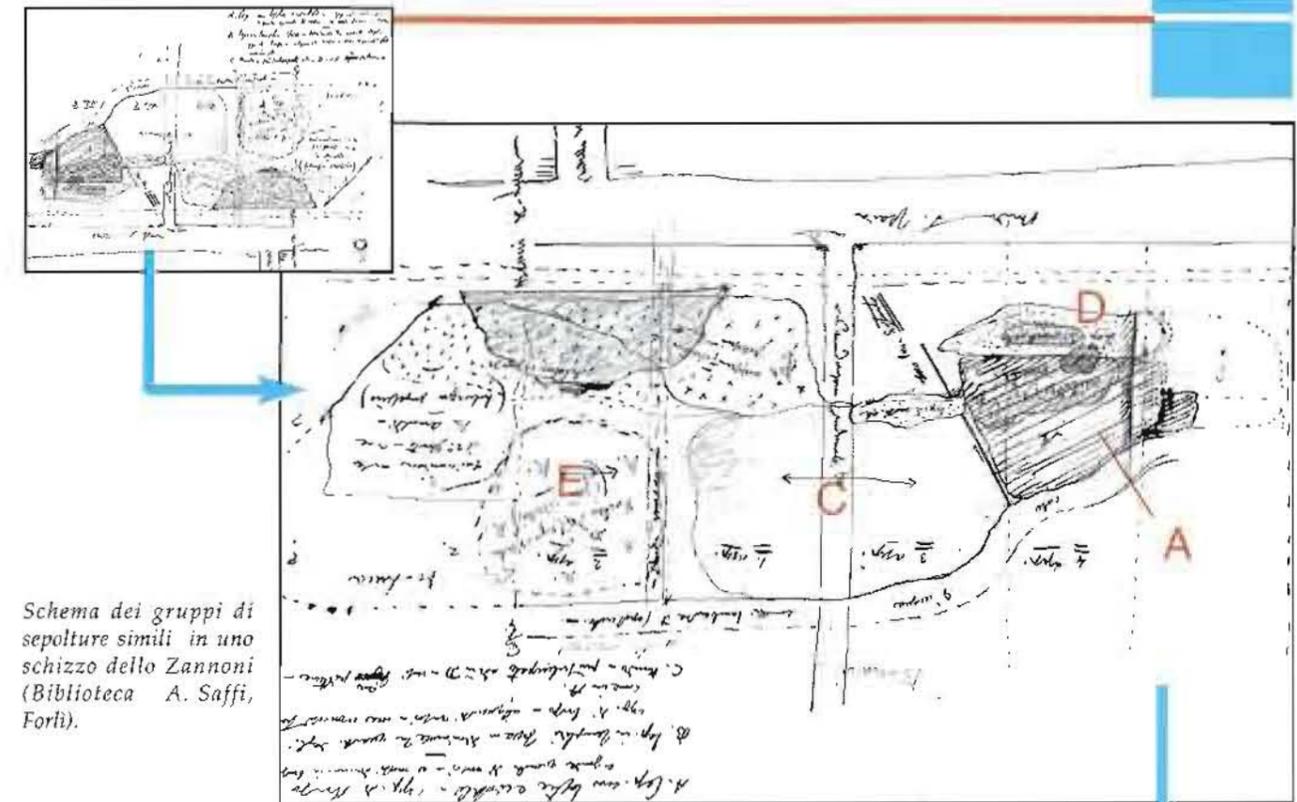
La lettura si è dunque articolata nella valutazione della stratigrafia orizzontale, della scelta della struttura tombale, della complessità del corredo e dei suoi elementi ricorrenti ed emergenti, ed infine dei tratti del rituale che ci è possibile cogliere.

Questa indagine preliminare ha permesso di elaborare alcune ipotesi sui momenti e sui modi di sviluppo del sepolcreto che sono così riassumibili:

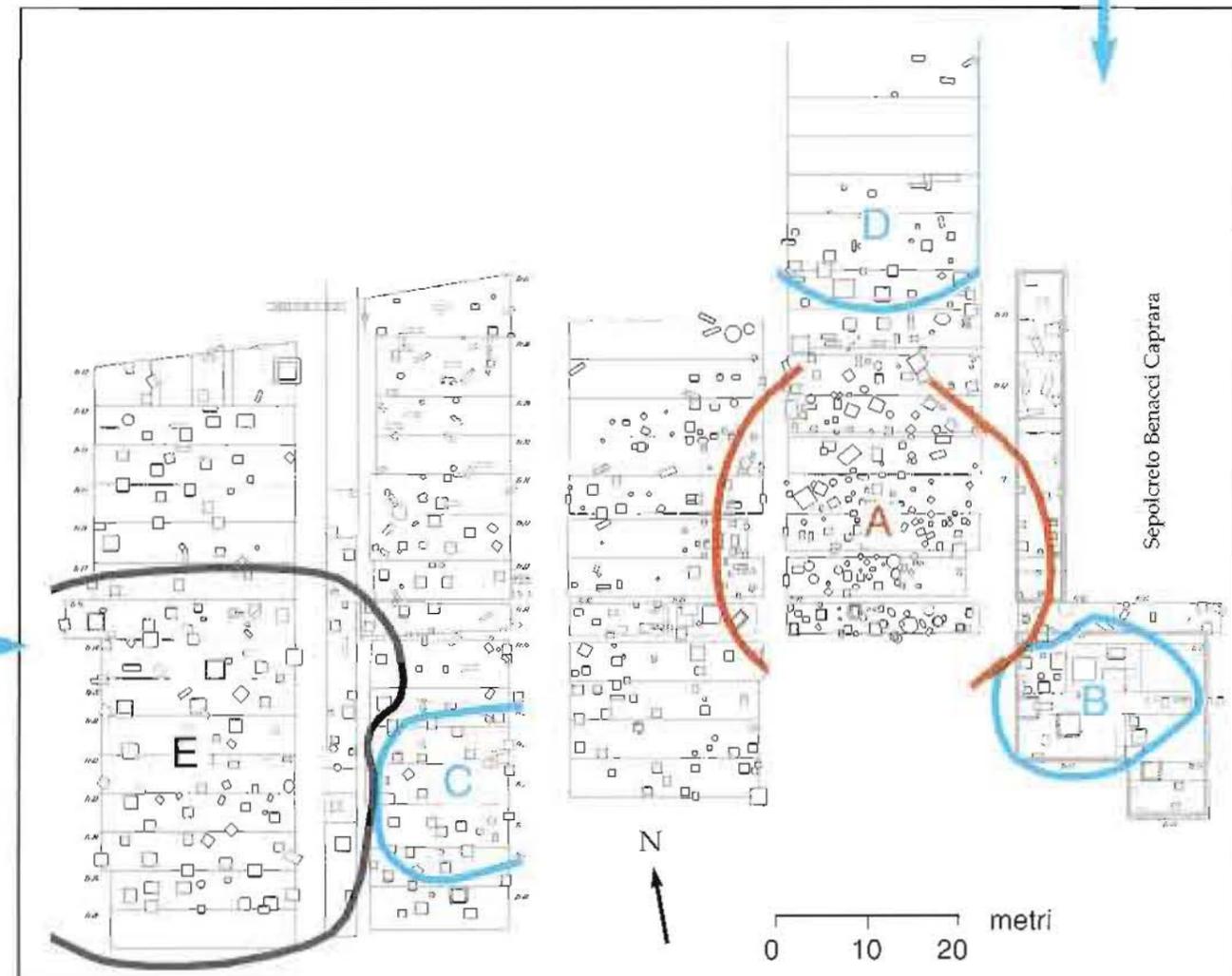
1) un primo momento di occupazione rappresentato dal nucleo centrale di tombe che occupa la parte mediana dei campi III e IV (gruppo A)

2) un secondo momento in cui l'ampliamento del sepolcreto avviene per gruppi distinti, facenti capo ad una ricca tomba di guerriero, che si dispongono attorno al nucleo arcaico (gruppi B, C, D)

3) l'emergere di un successivo gruppo in cui si concentrano in modo del tutto particolare i segni della ricchezza e del rango (gruppo E)



Schema dei gruppi di sepolture simili in uno schizzo dello Zannoni (Biblioteca A. Saffi, Forti).



L'analisi dei corredi ha evidenziato un gruppo di tombe più antiche che la ricostituzione della pianta ha permesso di collocare topograficamente. Si è individuato così nella parte centrale del IV campo il nucleo più antico (A), costituito da tombe ad incinerazione di piccole dimensioni, caratterizzate da una grande varietà della **struttura tombale**.

Allo stato attuale della ricerca non si sono ancora rilevate distinzioni che riflettano un'eventuale articolazione interna.

In queste tombe l'ossuario - coperto dalla scodella o anche da una lastra di arenaria - è deposto in una semplice buca, ma anche in un pozzetto rivestito di ciottoli, in una cassetta litica, a volte rinforzata da ciottoli, oppure è protetto da una struttura di lastre, irregolarmente conica.

Il corredo, quando è presente, è composto da pochi oggetti che sono generalmente legati al sesso del defunto.

Nelle **tombe maschili** (ad es. 571, 818) compaiono il rasoio, lo spillone con capocchia a vaso, una o due fibule (ad arco leggermente ingrossato con o senza decorazione, ad arco rivestito di dischetti di osso, e in pochi casi la fibula serpeggiante).

Le **deposizioni femminili** (ad es. 824, 752) sono caratterizzate dalla fusaiola e, meno frequentemente, dai rocchetti (strumenti della filatura e tessitura) e da fibule (ad arco ritorto, ad arco leggermente ingrossato con o senza decorazione, ad arco rivestito da dischetti di osso alternati a perle di vetro blu).

Le fibule, spesso in coppia dovevano costituire una sorta di parure insieme al bracciale o al ferma-trecce.

Accanto a queste si registra un discreto numero di tombe (ad es. 735) che mancano di elementi distintivi del sesso, fatto che rende più difficoltosa la loro interpretazione.



Si può forse trattare di individui che per età o per ruolo non godono della piena appartenenza alla comunità.

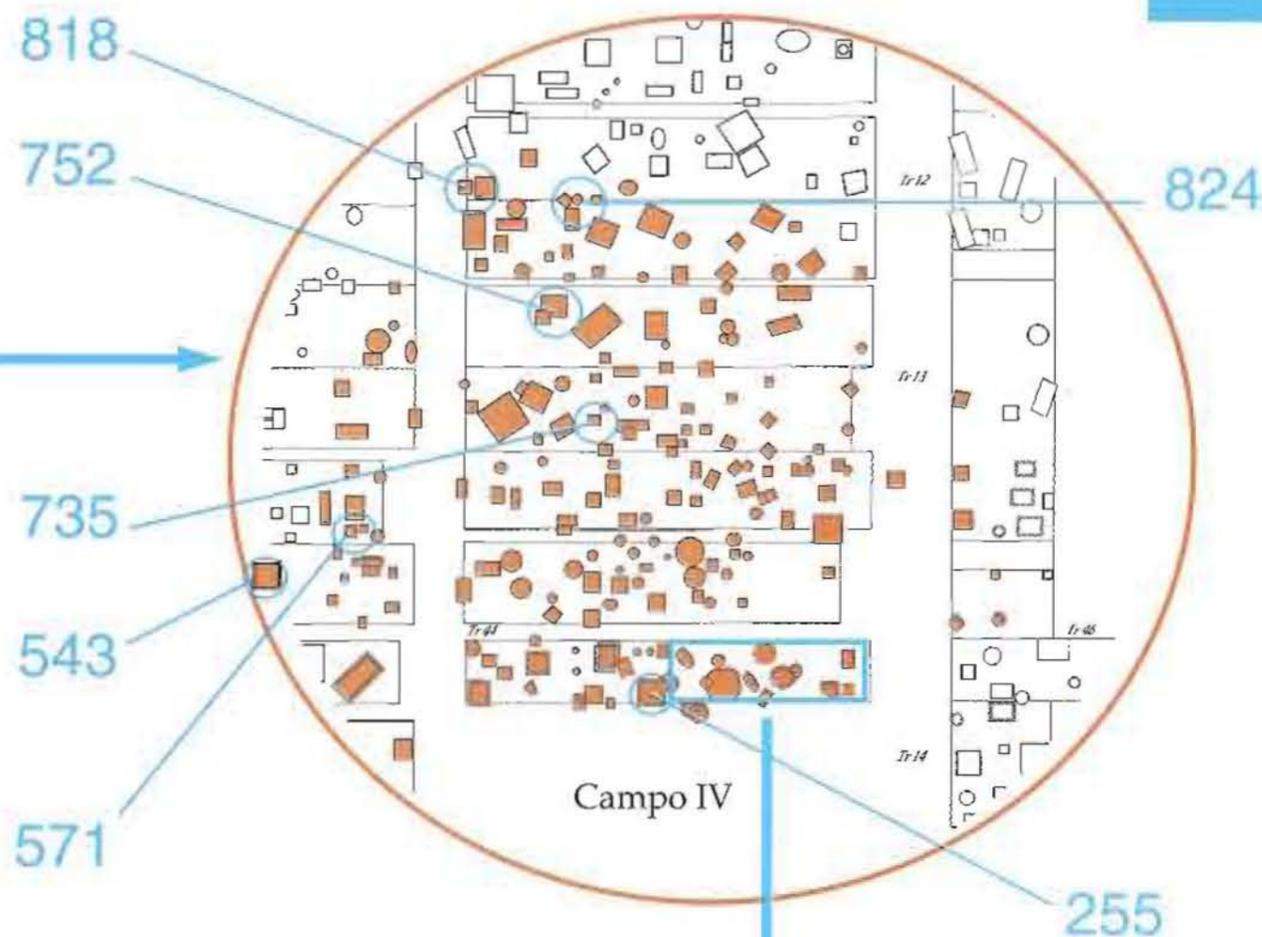
Nei **corredi** di questa fase sono frequenti gli elementi decorativi come le spiralette con i pendagli massicci di bronzo e le perle e i grani di ambra.

Solo occasionalmente, completano il corredo i vasetti accessori di terracotta, rappresentati dalla tazza e dal bicchiere.

Nelle zone marginali di questo nucleo più antico si rileva la presenza di una serie di tombe (ad es. 255, 543) che si distinguono per la maggior dimensione della struttura tombale, ma soprattutto per la qualità del corredo che comprende, fra gli altri, oggetti di prestigio in bronzo, come i morsi da cavallo e alcuni elementi riferibili alla bardatura, le asce e i cinturoni.

La comparsa di questi elementi "preziosi" è un indice per comprendere che all'interno della comunità emergono distinzioni sociali così importanti da essere segnalate anche al momento della morte.

Le tombe di questo settore si possono inquadrare cronologicamente **nella prima metà dell'VIII secolo a. C.**



Particolare della pianta del sepolcreto: indicato in rosso il gruppo di sepolture del settore arcaico; segnate in blu, le sepolture di cui sono esposti i corredi in mostra



Fotomosaico di scavo (settembre 1874) di un settore della spina centrale con le strutture tombali arcaiche (AMCA Bologna)

Successivamente il sepolcreto si sviluppa intorno all'area arcaica (A), non in modo indifferenziato, ma per nuclei distinti

Questi gruppi si individuano chiaramente nella parte meridionale del sepolcreto, mentre la lettura è compromessa nella parte settentrionale dai successivi interventi di età gallica e romana.

In essi continua a prevalere nettamente il rito dell'incinerazione, mentre rarissime sono le inumazioni, il cui significato si potrà cogliere solo dopo lo studio complessivo del sepolcreto.

I gruppi finora individuati sono caratterizzati dalla presenza in posizione preminente di una tomba di guerriero, a cui si accompagna almeno una tomba femminile, con corredo estremamente ricco. Si vedano ad esempio il gruppo della tomba Benacci Caprara 39 (B), localizzato nella parte sud-orientale del sepolcreto, e quello della tomba Benacci 938 (D), situato nella parte settentrionale.

Una famiglia aristocratica: le tombe 494 e 491 e le tombe "satellite"

Emblematico è il gruppo individuato nella zona sud-occidentale (C) che fa capo alla tomba Benacci 494, distinta sia per la struttura (cassa lignea ricoperta da diversi strati di terra e ciottoli), sia per la presenza di un'area di rispetto, che la isola dalle altre tombe. Questa circostanza induce a supporre la presenza di una struttura "monumentale" che la segnalava all'esterno (una palizzata lignea, un tumulo di terra, ecc.), di cui peraltro non si rinvennero tracce al momento dello scavo. Il ricchissimo corredo tombale comprendeva la spada, il carro (indicato dalla sola presenza dei mozzi delle ruote in ferro), due coppie di morsi di cavallo, i finimenti, il vasellame metallico (ossuario, presentatoio, due situle). Tra gli oggetti di uso personale si notano tre rasoi, le fibule serpeggianti con

arco a spirale, gli spilloni con il salvapunta. Il corredo, che presenta strette analogie sia con quello della tomba Benacci Caprara 39 che con quello della tomba Benacci 938, può essere datato allo scorcio dell'VIII sec. a.C.

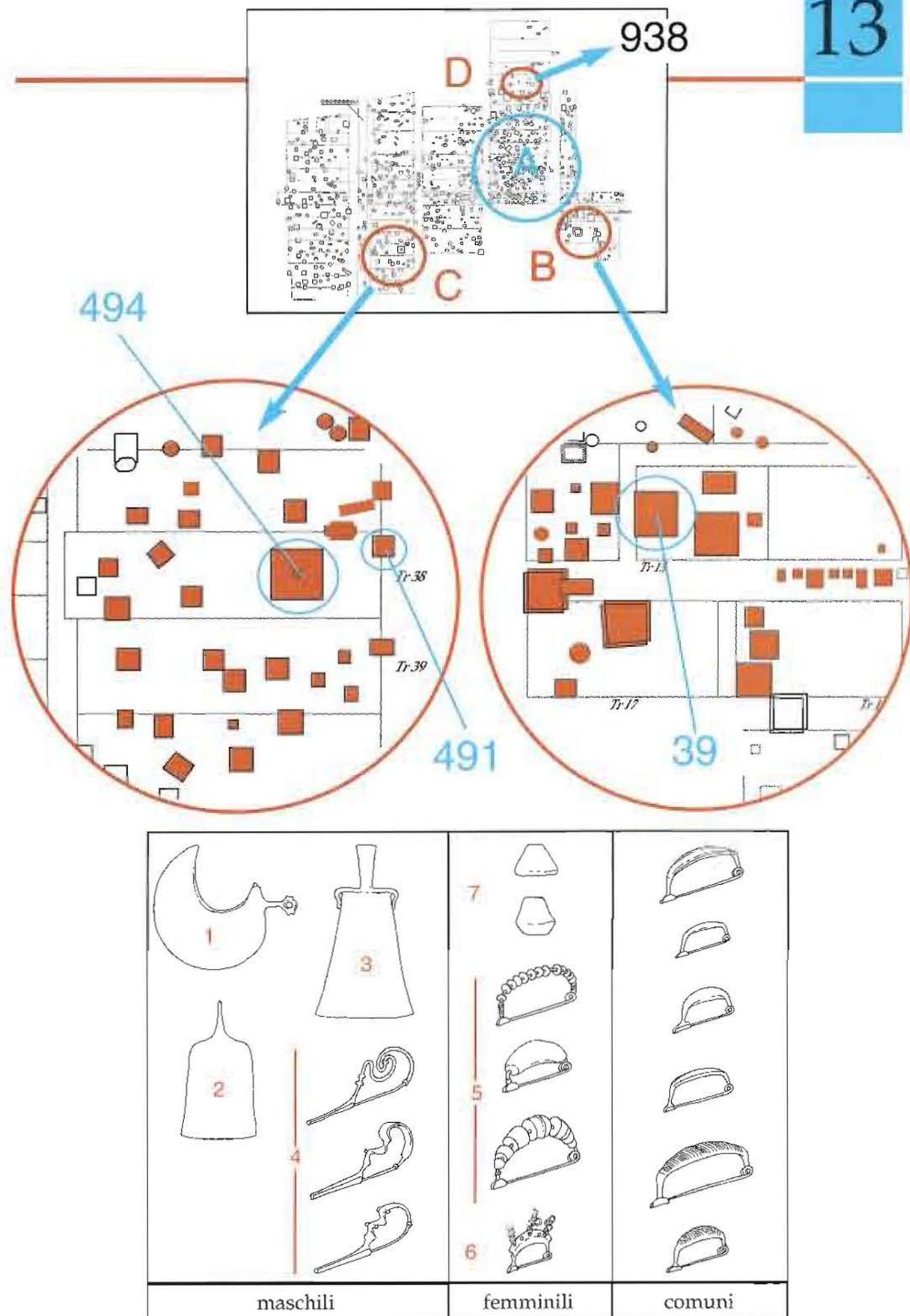
La tomba femminile associabile alla 494 è la 491, che esibisce un corredo con numerosissime fibule, da mettere in relazione con il sontuoso abbigliamento della signora, due tintinnabuli - pendagli di cui non si conosce l'esatto significato, ma presenti in corredi femminili di rango elevato di questa fase - e numerosissime fusaiole.

All'intorno si dispongono una serie di tombe (nn. 474, 476, 497, 472, 475, 477, 479, 498, 500, 510, 506, 505, 512, 514, 516, 517, 499, 498, 480, 481, 478, 495, 509, 508, 507, 504, 503, 473, 456, 454, 453, 455, 458), che proprio per la loro vicinanza e l'omogeneità dal punto di vista culturale e cronologico sembrano correlate con le due sepolture centrali e per questo sono state definite tombe "satellite".

I corredi maschili presentano il rasoio lunato (1), la paletta di ferro (2) o di bronzo (3), le fibule serpeggianti (4). I corredi femminili sono caratterizzati dalle fibule ad arco rivestito (di ambra e di vetro) (5), ad arco crestato con catenelle pendenti (6), dalle fusaiole (7) e, in un caso, dalla conocchia di bronzo e dai rocchetti.

Nel servizio ceramico non abbondante, si nota la presenza di un vaso di grandi dimensioni (generalmente un'olla), e in qualche raro caso compare la cista cordonata.

L'organizzazione per gruppi sembra corrispondere all'affermarsi di famiglie aristocratiche all'interno della comunità. Questo processo, iniziato nel corso della prima metà dell'VIII secolo, e di cui sono un riflesso le tombe emergenti del settore più arcaico, trova ora - fra la fine dell'VIII e i primi anni del VII sec. a.C. - una più compiuta affermazione.



Associazioni ricorrenti nei corredi delle tombe "satellite" maschili e femminili

Il gruppo più recente (E) è collocato nella zona sud-est del sepolcreto ed il tratto che maggiormente lo distingue è la concentrazione in una ristretta area di ben quindici tombe sia maschili che femminili (59, 60, 61, 71, 73, 340, 344, 367, 373, 374, 376, 382, 383, 412, 423), caratterizzate da un corredo estremamente ricco e da una struttura complessa: fosse di grandi dimensioni generalmente quadrate, con pareti talvolta rivestite di ciottoli, e copertura di ciottoli e terra, presumibilmente sostenuta da un assito ligneo e in un caso (397) con cassa lignea. Il fenomeno è tanto più rilevante dal momento che il gruppo, secondo quanto testimoniato dallo stesso Zannoni, continuava nella contigua proprietà De Luca.

I corredi di queste tombe si distinguono per l'abbondanza di vasellame metallico (presentatoio, capeduncole, meno frequentemente l'incensiere, in pochi casi ciste, situle e tazze, ed eccezionalmente l'ossuario nella tomba 397).

Le tombe maschili sono caratterizzate dai coltelli e dalle fibule serpeggianti, mentre non compaiono più i caratteri distintivi del rango propri dei gruppi aristocratici più antichi, ed in particolare le armi, con le uniche eccezioni di un'ascia e di due piccoli scudi.

Le tombe femminili hanno come elementi distintivi il fuso, la conocchia di lamina e il tintinnabulo.

Il corredo ceramico di queste ricche tombe, generalmente scarso, comprende anche alcuni vasi che hanno decorazioni dipinte a motivi geometrici.

La ceramica dipinta costituisce l'elemento più evidente che accomuna le tombe con la struttura di ciottoli alle numerose tombe "satellite" circostanti, generalmente in sem-

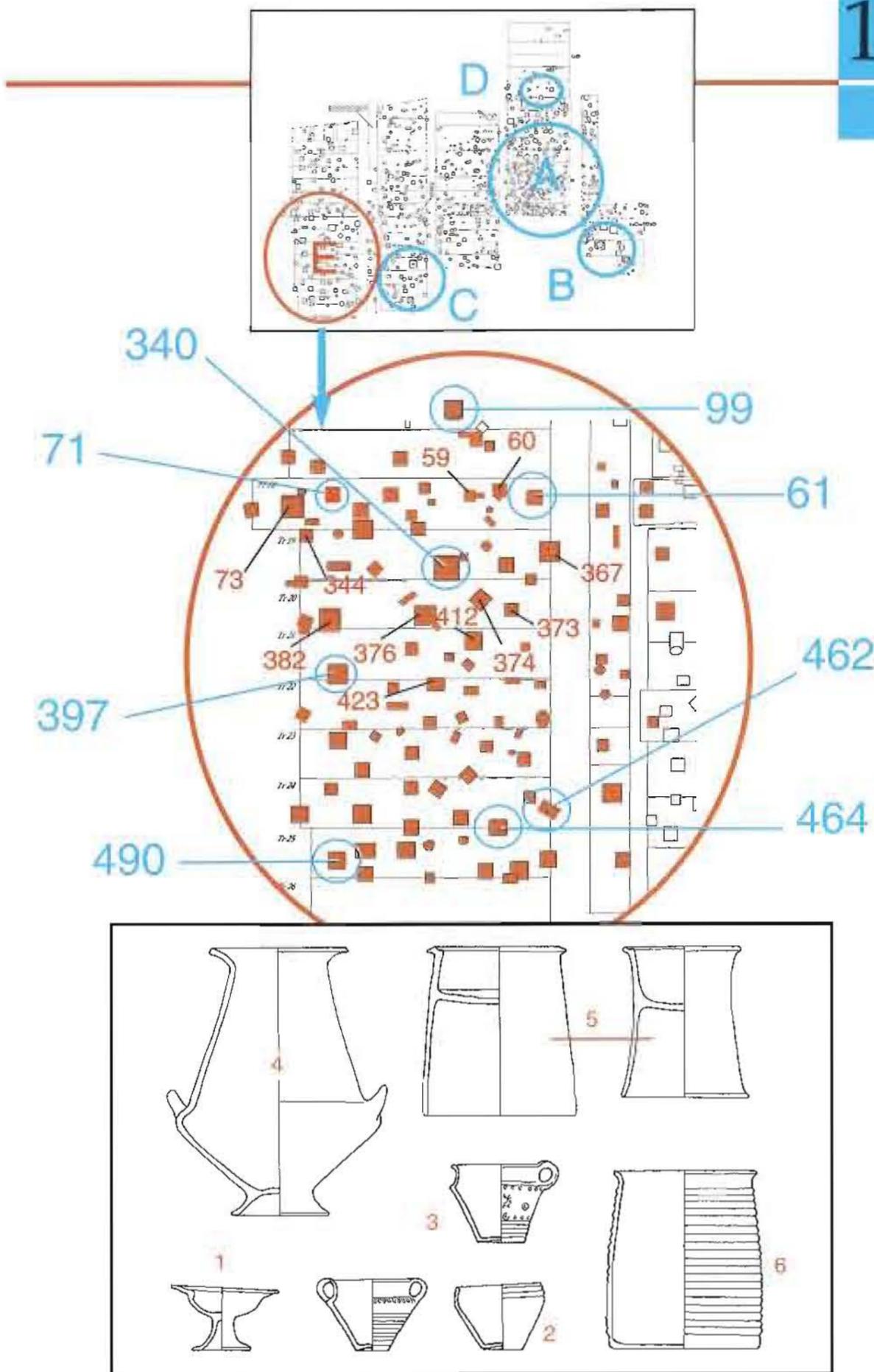
plice fossa quadrata. Vi sono però altre affinità fra i corredi: si tratta del ricorrere nelle sepolture maschili del coltello, delle fibule serpeggianti e a drago di tipo arcaico e delle fibule a navicella e a sanguisuga di vario tipo.

In quelle femminili sono invece presenti le fibule ad arco variamente rivestito (pasta vitrea, ambra ed osso), a navicella e a sanguisuga di vario tipo, a sanguisuga con incavo sul dorso riempito da castone di ambra, e gli strumenti per filare: fusaiole, conocchia composita, più episodicamente rocchetti di grandi dimensioni.

Caratteristica specifica delle sole tombe "satellite" è l'abbondanza del corredo ceramico, che presenta una composizione abbastanza standardizzata: ad una serie di vasi minori (piattelli (1), bicchieri (2), brocchette (3)...), si aggiungono solitamente uno o due vasi biconici (4) e una coppia di vasi a diaframma (5), più raramente una o due ciste (6).

La predilezione per la ceramica dipinta - elemento distintivo e unificante del gruppo - è dunque la spia di un gusto particolare che seleziona e determina lo stile e la decorazione del corredo ceramico. Che si tratti di una scelta precisa è indicato anche dal fatto che, al di fuori di questa zona, la presenza di ceramica dipinta nei sepolcreti villanoviani bolognesi è del tutto episodica.

Mentre i gruppi delle tombe 494, 938 e Benacci Caprara 39 si configurano come singole famiglie aristocratiche facenti capo ad una coppia eminente, questo gruppo così ampio sembra testimoniare l'acquisizione di un assetto più stabilizzato dell'ordinamento aristocratico, con una o più grandi famiglie, unite da vincoli di parentela, e gentes minori ad esse collegate.



Ricostruzione di un corredo ceramico standard delle tombe satellite del gruppo E

La decorazione dipinta si trova frequentemente su ossuari, coperchi a scudo, vasi biconici, vasi a diaframma, piattelli e più raramente sui bicchieri troncoconici.

Viene realizzata soprattutto su un tipo di impasto molto depurato di colore rosso arancio, con cottura uniforme, ma anche su un impasto depurato che va dal grigio al bruno, con difetti di cottura, infine, più raramente, su di un impasto di colore paonazzo e polveroso al tatto.

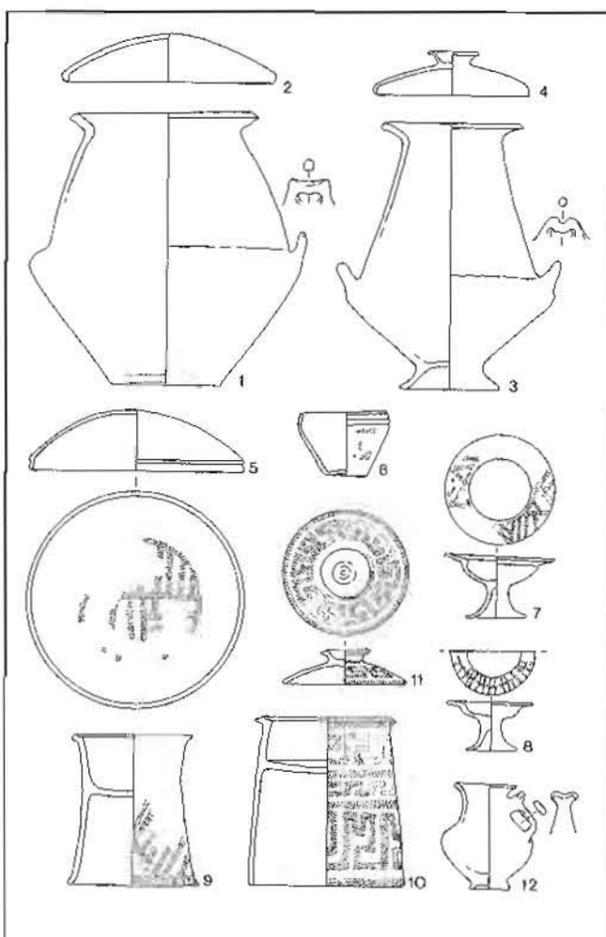
Come base della pittura viene utilizzato un ingobbio di colore giallo beige, che ricorre preferibilmente sui vasi con impasto di colore rosso-arancio, mentre su quelli con impasto grigio-bruno viene utilizzato un ingobbio biancastro, più consistente.

I motivi decorativi sono ottenuti con una vernice che va dal rosso al bruno, talvolta sottolineati più o meno marcatamente di nero. I colori sono stati applicati dopo la cottura del vaso e sono costituiti da pigmenti a base di ocra dispersi in un legante organico (colla). A causa di questa caratteristica tecnica i motivi decorativi sono solitamente quasi del tutto scomparsi ed oggi individuabili solo sulla base di labili tracce. Quelli individuati, ricostruiti nella maggior parte dei casi attraverso vecchie foto e schizzi di scavo, sono esclusivamente geometrici: i meandri (su uno o più ordini, separati da linee orizzontali), la campitura a reticolo, i triangoli complessi, le linee radiali intersecate da cerchi, i grandi riquadri associati a zig-zag.

Questa produzione si ispira, per quanto riguarda la tecnica, a quella geometrica che si sviluppa, sotto l'influenza della ceramica greca, in alcuni centri dell'Etruria tirrenica (Veio, Vulci, Bisenzio) a partire dal terzo quarto del VII secolo

I vasi dipinti trovano i confronti più diretti, anche se non puntuali, a Volterra. A conferma dei probabili rapporti fra i due centri, è da sottolineare che due brocche dipinte provenienti dalle tombe bolognesi Benacci 119 e Meienzani 64, hanno confronti così stretti con analoghi esemplari volterrani da far pensare a importazioni più che a imitazioni locali.

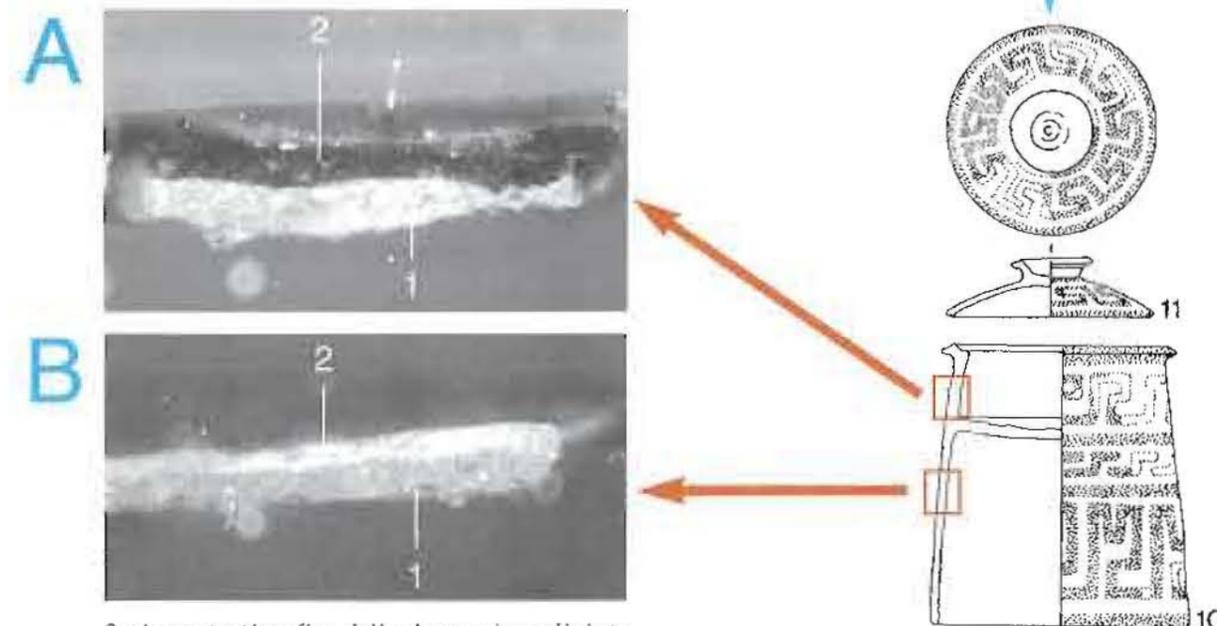
La produzione di questo tipo di ceramica a Bologna si può datare dallo scorcio dell'VIII sec. fino ai primi decenni del VII sec. a.C.



Tipologia delle forme ceramiche sulle quali ricorre la decorazione dipinta



La ceramica dipinta della tomba 464 in una fotografia d'archivio, che mostra la decorazione dell'ossuario ancora conservata



Sezione stratigrafica della decorazione dipinta (microfotografia con ingrandimento 110 X)

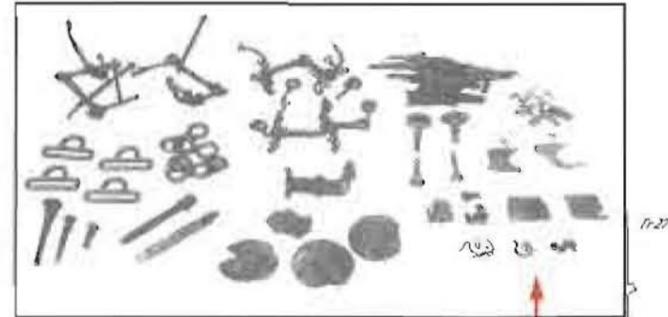
- A) 2. colore nero (0,042 mm.)
1. Ingobbio di colore giallo (0,035 mm)
- B) 2. colore rosso (0,035 mm.)
1. Ingobbio di colore giallo (0,042 mm)

Vaso a diaframma dalla tomba 464

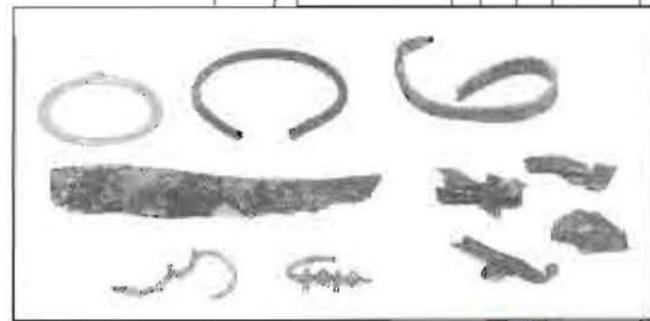
Sepolcreto Benacci, gruppo aristocratico "della ceramica dipinta": parte del vasellame bronzeo della tomba n.397



Sepolcreto Benacci, gruppo della tomba 494: parte del corredo comprendente oggetti di uso personale, armi e bardature per cavalli dalla tomba maschile n.494



Sepolcreto Benacci, gruppo aristocratico "della ceramica dipinta": corredo bronzeo della tomba maschile n.61



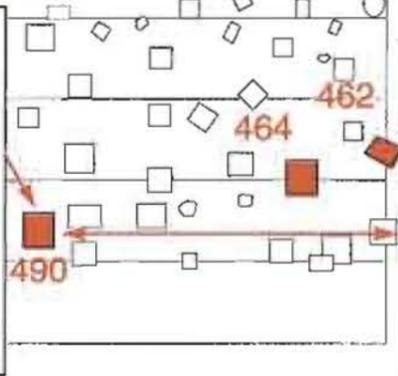
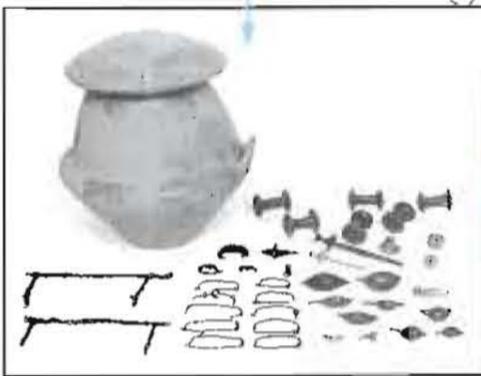
Sepolcreto Benacci, gruppo della tomba 494: coppia di cisti fittili dalla tomba 494



Sepolcreto Benacci, gruppo della tomba 494: corredo della tomba femminile n.491



Sepolcreto Benacci, gruppo aristocratico "della ceramica dipinta": parte del corredo della tomba femminile n.490, comprendente l'ossuario, gli oggetti di ornamento personale, la parure per la filatura e gli alari



Sepolcreto Benacci, settore arcaico: corredo della tomba maschile n.752



Sepolcreto Benacci, settore arcaico: corredo della tomba maschile n.818



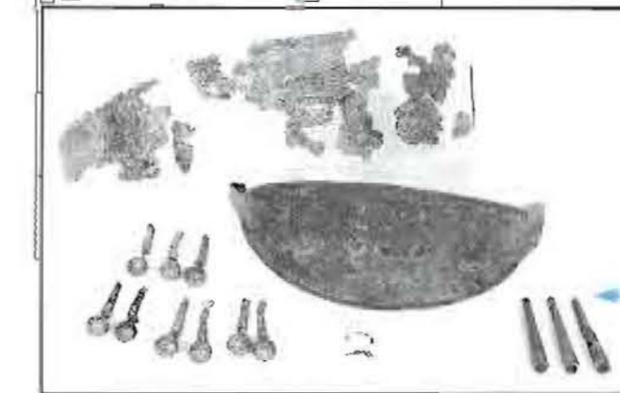
Spade dai corredi delle tombe Benacci Caprara n.39 e Benacci n.938



Sepolcreto Benacci, settore arcaico: ossuario e scodella della tomba n.735



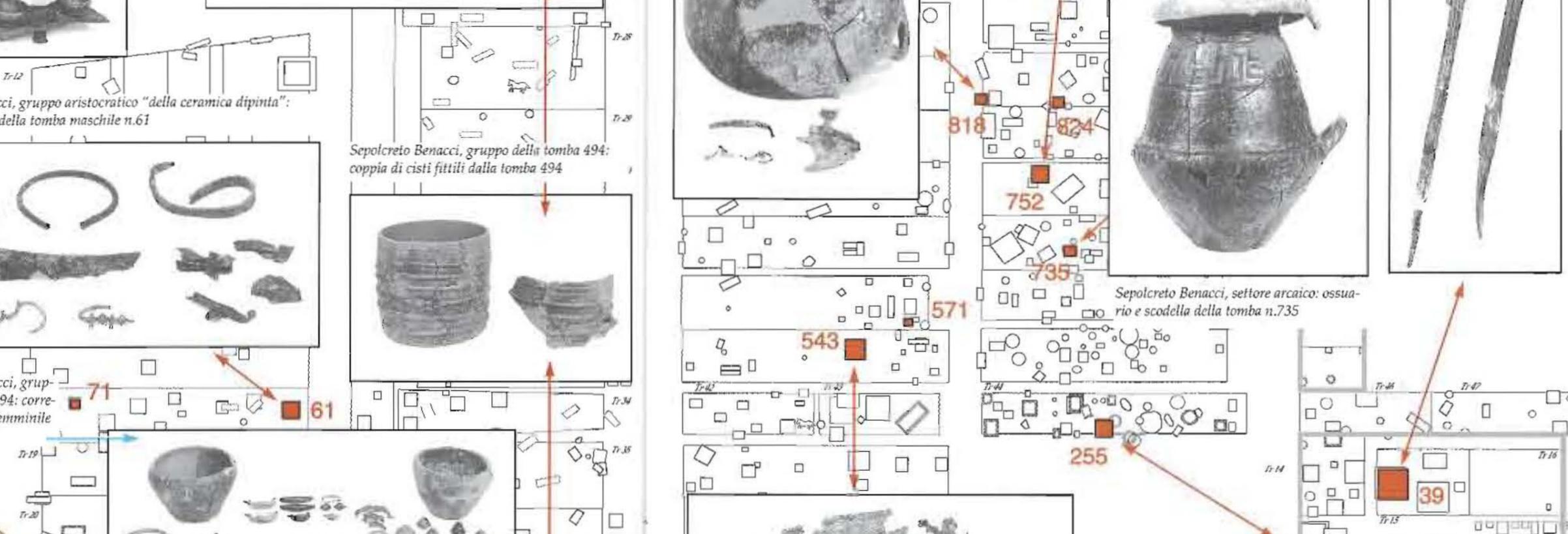
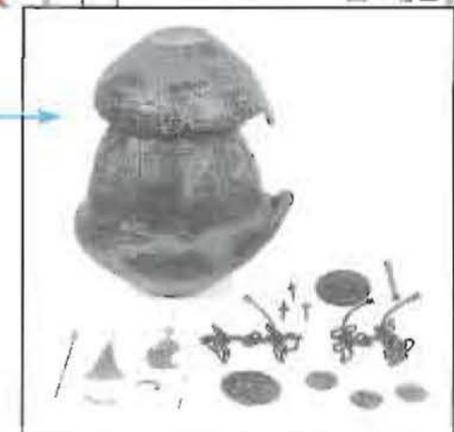
Sepolcreto Benacci, settore arcaico: corredo della tomba maschile n.255



Sepolcreto Benacci, settore arcaico: corredo della tomba femminile n.543

Sepolcreto Benacci, gruppo aristocratico "della ceramica dipinta": servizio ceramico della tomba n.490

Sepolcreto Benacci, settore arcaico: corredo della tomba femminile n.543



Lo studio presentato in questa mostra ha voluto sottolineare un aspetto spesso omesso o sottinteso nelle occasioni di incontro tra gli specialisti della ricerca ed il pubblico, e cioè quello dei metodi d'indagine in rapporto alla varietà delle fonti, storiche, documentarie, topografiche e materiali, con cui l'archeologo abitualmente si confronta nel corso della ricerca. Lo scavo del sepolcreto Benacci scrive per altro un capitolo significativo nella storia delle tecniche di documentazione ed edizione dello scavo archeologico, in cui emerge la "modernità" di Antonio Zannoni, archeologo e innovatore dei metodi d'indagine (si pensi all'uso della documentazione fotografica dello scavo), spesso in aperta polemica con i metodi degli "accademici" dell'epoca.

Il tema dell'innovazione dei sistemi di documentazione ed edizione dell'informazione archeologica è ancora oggi un argomento centrale, su cui si gioca la possibilità dell'archeologo di gestire nell'immediato futuro la crescente eterogeneità e complessità dei dati messi a disposizione dalle moderne tecniche d'indagine.

Il progetto di archiviazione elettronica della documentazione topografica, grafica e testuale del sepolcreto Benacci è stato motivo di riflessione sullo stato dell'arte degli strumenti software di archiviazione ed edizione grafica dell'informazione.

La natura stessa della documentazione, basata sul carteggio originale di scavo dello Zannoni e del Brizio, ha sconsigliato l'uso di mezzi di archiviazione che obbligassero ad una riduzione analitica del dato testuale su formati scheda prestabiliti (vedi data base), la qual cosa avrebbe introdotto pericolosi elementi di sintesi, e dunque di arbitrio, su documenti che sono essi stessi fonti per la storia dell'archeologia di fine secolo, oltre che, a tutt'oggi, oggetto di indagine ed interpretazione per la ricostruzione delle relazioni topografiche del sito.

Da tali valutazioni si è passati alla realizzazione di un software dedicato che consentisse l'analisi del contenuto testuale del carteggio Zannoni-Brizio su base ipertestuale, a partire cioè da documenti in formato testo non strutturati in termini di contenuto e dimensione dei campi. Il programma consente di indirizzare la ricerca per parole chiave multiple e con operatori booleani differenziati (condizioni di *is in*, *or*, *is not*, *inizio parola*, *fine parola*) su uno o più documenti testo esterni al programma, e di collegare il loro contenuto con svariati documenti grafici, in formato raster (tavole tipologiche dei materiali dello Zannoni, rilievi di scavo, etc.) e vettoriale (planimetria generale del sepolcreto).

Nell'eventualità di un collegamento con file grafico *object-oriented* contenente oggetti grafici con codici identificativi presenti nel testo (vedi planimetria della necropoli con sepolture numerate), il programma provvede in automatico all'edizione grafica sul planimetrico dell'esito delle eventuali ricerche.

Tali soluzioni rispondono all'esigenza di costituire un'"architettura" di archiviazione aperta a future implementazioni della base dati e ad aggiornamenti funzionali eventualmente suggeriti dall'evolversi della ricerca.